



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 04/05/2020

SCENARIO BANCHE

04/05/20	Giornale	1 L'intervento - Sulle politiche della Bce Salvini sbaglia - Quell'errore di Salvini sulla politica della Bce	Brunetta Renato	1
04/05/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	4 La chimera del prestito irredimibile a tasso zero	Turani Giuseppe	3
04/05/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	16 Accordo Banca Sella-Credimi per i finanziamenti	...	4
04/05/20	Il Fatto Quotidiano	14 ***Senza idee nella crisi: la risposta codarda delle nostre banche - L'inchiesta L'Unione del cattivo credito - La crisi in arrivo e le (timide) difese delle banche Ue - Aggiornato	Orange Martine	5
04/05/20	Italia Oggi Sette	1 Non è più tempo di timori e paure	Longoni Marino	10
04/05/20	Italia Oggi Sette	7 Finanziamenti incauti. banche e imprese in allerta: si rischia la bancarotta - Banche e imprese in allerta	Loconte Stefano - Mentasti Giulia_Maria	11
04/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	6 Care banche centrali affetti stabili dei mercati	Taino Danilo	13
04/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	6 Il Punto - Meno burocrazia è possibile (con i 25 mila euro lo si è visto)	Manca Daniele	15
04/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	17 L'obiettivo di Bper tallonare i big	Righi Stefano	16
04/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	18 La stanza dei bottoni - Banche e consulenti	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	18
04/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	20 Sussurri & Grida - Cdp e il bond per il Covid-19 le azioni legali di Creval e Carige	Righi Stefano	19
04/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	31 Prezzi e mutui, da dove si ricomincia - Per indebitarsi serviranno anticipi più grandi	G.Pa.	22
04/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	35 Un conto e un rendimento per investire a rate	Petrucciani Gabriele	24
04/05/20	Mattino	9 Burocrazia e paletti flop dei mini-prestiti - Miniprestiti, solo l'1 per cento ha fatto richiesta alle banche	Santonastaso Nando	25
04/05/20	Messaggero	11 Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli: «Grandi opere per far ripartire il Paese» - «Via subito alle grandi opere basta attivare l'interruttore»	De Paolini Osvaldo	27
04/05/20	Repubblica Affari&Finanza	18 Finanza - Le banche ora rischiano il buio sui conti fino al 2021	Piana Luca	29
04/05/20	Repubblica Affari&Finanza	19 Affari in piazza - Ermotti entra in Swiss Re dopo l'addio a Ubs	Bennewitz Sara	32
04/05/20	Repubblica Affari&Finanza	22 Economia - Il boom del denaro elettronico - Nell'emergenza l'Italia scopre la sicurezza dell'e-payment	Carli Stefano	33
04/05/20	Repubblica Affari&Finanza	23 Intervista a Alberto Dalmaso - "Il nostro obiettivo è fare e-commerce a Km zero"	s.car.	37
04/05/20	Repubblica Affari&Finanza	39 Rapporti Innovazione - "Ripensiamo il corporate banking"	Di Palma Sibilla	38
04/05/20	Repubblica Affari&Finanza	43 Rapporti Private banking - Cala la bufera, torna il tempo dell'azione Portafogli dinamici con meno prudenza	Dell'Olio Luigi	42
04/05/20	Repubblica Affari&Finanza	45 Rapporti Private banking - Fondi, i costi fanno la differenza	Lodi Luca	44
04/05/20	Repubblica Affari&Finanza	47 Rapporti Private banking - "I risparmiatori non scappano"	Di Palma Sibilla	47
04/05/20	Secolo XIX	6 Piccole imprese e aiuti in banca: liguri diffidenti - Prestiti garantiti in Liguria Dalle piccole imprese oltre 10 mila domande	Quarati Alberto	50
04/05/20	Sole 24 Ore	3 L'Italia riapre ma le famiglie ora fermano mutui e prestiti - Mutui e prestiti, tempo di stop alle rate contro il rischio default delle famiglie	Finizio Michela	52
04/05/20	Sole 24 Ore	3 Così banche e intermediari estendono le sospensioni	Aquaro Dario	56

LE ANALISI

L'INTERVENTO

Sulle politiche della Bce Salvini sbaglia

l'intervento ->

QUELL'ERRORE DI SALVINI SULLA POLITICA DELLA BCE

di Renato Brunetta

In una lettera scritta al *Sole 24 Ore*, il leader della Lega Matteo Salvini, facendosi portavoce della posizione sostenuta da un gruppo internazionale di 101 economisti, ha invocato un intervento della Bce, attraverso un nuovo «whatever it takes», per

risolvere la crisi economica e finanziaria, sostenendo che «il dogma dell'indipendenza della Banca centrale deve lasciare spazio al pragmatismo: condizioni eccezionali richiedono rimedi eccezionali, come il finanziamento monetario dei necessari interventi». Una posizione che ribadisce quanto già sostenuto diverse volte dalla Lega, ovvero che l'Italia non dovrebbe attingere alle risorse europee previste dal piano a 4 pilastri (Bei, Mes, Sure e Recovery Funds) da oltre 2.000 miliardi messo in campo dalla UE, in quanto basato - a loro dire - su un meccanismo ricattatorio (di condizionalità non meglio specificate), ma soltanto al maggior denaro stampato dalla Bce. La politica monetaria, nella visione leghista, sarebbe quindi sufficiente per arginare la crisi. Più euro in circolazione per supplire alla mancanza di liquidità e, quindi, di crescita. Un rapporto diretto tra Roma e Francoforte, non mediato da Bruxelles.

Certamente fa un certo effetto leggere che un partito storicamente anti-euro, come la Lega, proponga adesso di aumentare la quantità (di euro), ritenendo la valuta unica panacea

di tutti i mali. Ma, tralasciando le questioni storico-politiche, a noi interessa spiegare perché una tale proposta sia del tutto infattibile, basandoci su considerazioni tanto teoriche quanto di esperienza empirica. L'economista che più volte ha espresso una posizione esattamente contraria a quella della Lega, sulla non sufficienza delle politiche monetarie per risolvere le crisi economiche dell'eurozona, è stato Mario Draghi. Quante volte abbiamo sentito l'ex governatore della Bce affermare che la Banca centrale non può da sola realizzare la trasmissione della politica monetaria all'economia reale, senza l'aiuto delle politiche di bilancio da parte dei Governi? La posizione di Draghi non è una eccezione ma, guardando alla teoria economica, si può dire che è, invece, la regola.

I manuali di economia spiegano, infatti, come esistano casi in cui la politica monetaria, da sola, non è sufficiente per creare crescita. Il primo è quello relativo alla famosa «trappola della liquidità», una situazione in cui il meccanismo di trasmissione monetario non è efficace in quanto, nonostante i tassi di interesse siano fissati al livello zero, gli operatori economici continuano a preferire la detenzione di liquidità ad investimenti alternativi. È il caso che sta sperimentando il Giappone. Il secondo è riferito alla teoria dei «malinvestimenti» che valse a Friedrich von Hayek il Nobel per l'economia. Hayek affermava che il mantenimento artificioso di

tassi di interesse troppo bassi da parte della Banca centrale per molto tempo crea incentivi a intraprendere investimenti eccessivi, che poi si risolvono in bolle speculative, il cui scoppio lascia l'economia in una condizione di depressione.

Un recente studio degli economisti Jef Boeckx, Maarten Dossche e Gert Peersman, intitolato «efficacia e trasmissione delle politiche di bilancio della BCE», nel quale viene analizzata l'efficacia delle politiche economiche di Quantitative Easing finora messe in atto dalla Bce, conclude che uno shock di bilancio espansivo stimola i prestiti bancari, riduce gli spread dei tassi d'interesse, porta ad un deprezzamento dell'euro e ha un impatto positivo sull'attività economica e l'inflazione. Ad esempio, gli autori hanno scoperto che la produzione e l'inflazione dell'eurozona sarebbero state inferiori di oltre l'uno per cento nel 2012 senza i programmi triennali Ltro lanciati dalla BCE per fornire liquidità alle banche. Hanno anche scoperto che gli effetti sulla produzione sono risultati inferiori nei Paesi membri più colpiti dalla crisi finanziaria, in particolare in quelli



in cui il sistema bancario è sottocapitalizzato, ovvero le banche non hanno sufficiente capitale per erogare prestiti alle imprese. È il caso italiano. La conclusione è quindi semplice da trarre: la politica monetaria è necessaria, ma senza l'intervento dei governi o dell'Unione Europea, attraverso politiche di bilancio adeguate, e senza l'azione del settore privato, attraverso le banche, che eroga la liquidità alle imprese, essa, la politica monetaria, non è sufficiente. Esattamente la riprova dell'esattezza della posizione di Draghi e dell'errore di quelli che sostengono il contrario. Anche perché delegare alla sola Banca centrale la risoluzione dei problemi reali, delle singole economie, finisce per deresponsabilizzare tutti gli attori economici. Azzardo morale che finisce per distruggere non solo le economie, ma anche le democrazie. Delegare la soluzione delle crisi alla sola Bce porta al suicidio della politica.

La chimera del prestito irredimibile a tasso zero

di **Giuseppe Turani**

La fantasia dei politici italiani a volte è così grande che stupisce. È impossibile sapere quanto ci costerà questo virus perché non sappiamo quando se ne andrà, lasciandoci in pace. Ma possiamo stimare quanto ci è già costato in termini economici. Di auto non prodotte, di servizi non resi, di consegne mai fatte. Grosso modo 300-400 miliardi di ricchezza persa e non recuperabile. Al suo posto abbiamo fatto e faremo, come sempre, debiti. E la crisi potrebbe andare avanti. Ecco allora la soluzione pensata da qualche politico (non faccio nomi). Un bel prestito irredimibile a tasso zero. La traduzione in italiano di questa proposta è semplice: io, governo, ti chiedo 300-400 miliardi, ma ti prometto che non te li restituirò mai e ti garantisco che per essi non avrai alcun interesse, alcuna remunerazione. Che cosa distingue questa idea da un normale borseggio da strada o da un assalto in banca non è chiaro. Credo niente. E infatti non si farà mai.

Come a solito, bisognerà emettere dei bond ai prezzi e

alle condizioni di mercato. Il problema, quindi, consiste nel fare in modo che queste condizioni siano le meno pesanti possibili. Non è impossibile, ma bisogna rispettare almeno due condizioni: 1- Avere un bilancio pubblico in ordine. Ma qui la partita è già persa: il nostro disordine-disastro è grande e noto a tutti. 2- La seconda condizione sarebbe quella della credibilità. Sul mercato del denaro la credibilità e l'affidabilità contano molto. Purtroppo, anche su questo punto non andiamo bene. E così, alla fine, si dovrà andare a cercare questi soldi sui mercati alle condizioni più pesanti. I nostri politici non ci pensano mai, ma il peso delle loro polemiche ricade sempre sui cittadini. E allora, nel tentativo di giustificarsi, accusano la grettezza dei mercati, l'avidità della speculazione, la mancanza di cuore degli operatori finanziari. I mercati sono sempre quelli, un po' freddi e implacabili, impersonali. E non si possono cambiare. I nostri politici, invece, possono e dovrebbero cambiare: meno risse e più attenzione al bene pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Accordo Banca Sella-Credimi per i finanziamenti

Si ottiene in modalità digitale il prestito garantito al 100%

MILANO

Banca e fintech insieme per favorire l'accesso alla liquidità alle ditte individuali, in modalità totalmente digitale, senza andare in succursale, e in tempi molto veloci. Banca Sella ha firmato un accordo con Credimi, leader europeo del finanziamento digitale alle imprese, nella quale detiene anche una partecipazione.

Grazie a questa partnership Banca Sella potrà garantire ai propri clienti, che svolgono attività economica rientrante nel perimetro previsto dal cosiddetto decreto liquidità, tempi ancora più rapidi per la gestione delle domande di finanziamento previste dal decreto, che prevede la possibilità di richiedere un prestito fino a 25mila euro o comunque non superiore al 25% dei ricavi 2019, con la copertura del Fondo di garanzia del 100%.

Le ditte individuali, clienti di Banca Sella, potranno richiedere questo finanziamento direttamente dall'internet banking della banca, senza passaggi in filiale e senza presentare alcun modulo o documento cartaceo. A questo punto la domanda verrà presa in carico

dai sistemi di Credimi, che processerà la richiesta in maniera quasi automatica, interfacciandosi digitalmente con il Fondo Centrale di Garanzia, senza alcun aggravio per il cliente, escluse le firme (tutte digitali) richieste dalla legge. La risposta arriverà sempre in pochi giorni e l'erogazione avverrà immediatamente dopo il rilascio della garanzia.

«Ci siamo organizzati per garantire ai nostri clienti tempi rapidi nella gestione delle richieste sia al nostro interno che attraverso la partnership strategica con Credimi – ha commentato Andrea Massitti, Head of Corporate and Small Business di Banca Sella – Questa organizzazione ci permette di rispondere alle esigenze dei clienti ed evadere le richieste nel minor tempo possibile».

«L'operazione – ha sottolineato Ignazio Rocco (nella foto), founder e Ceo di Credimi – è un esempio virtuoso di come i vari attori finanziari possono collaborare per migliorare questo Paese. Una collaborazione che libera liquidità, nel modo più efficace e veloce possibile, per quella fascia di aziende più piccole, con meno risorse disponibili e dunque più colpite da questa emergenza sanitaria ed economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediapart I gruppi Usa accantonano miliardi. E in Europa?

Senza idee nella crisi:
la risposta codarda
delle nostre banche



ORANGE A PAG. 14 - 15

L'inchiesta

L'Unione del cattivo credito

LA CRISI IN ARRIVO
E LE (TIMIDE) DIFESE
DELLE BANCHE UE

Aspettando la bufera Mentre i gruppi Usa accantonano miliardi per far fronte a un futuro di prestiti e mutui inesigibili, i colleghi europei cercano previsioni migliori per fare meno scorte e non tagliare i profitti

NEIN

La BCE ha proposto una "bad bank" europea per i crediti bolli, la Germania ha detto no

La scommessa dei fragili

Gli istituti contano sul soccorso degli azionisti, pronti - sperano - a fornire nuovi capitali

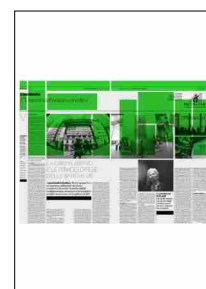
» MARTINE ORANGE

V

entisette miliardi di dollari! A metà aprile, il mondo finanziario ha scoperto i maxi accantonamenti che le sette principali banche americane (JPMorgan, Bank of America, Citi, Wells Fargo, Us Bancorp, Goldman Sachs, Pnb) hanno costituito per coprire i rischi di perdite sui crediti e le inadempienze legate all'epidemia di Covid-19 nel primo

trimestre. Neanche durante la crisi del 2008 avevano accantonato tanto denaro. Una prudenza che implica ingenti cali dei loro profitti. Gli utili di JPMorgan sono stati divisi per tre (2,8 miliardi di dollari contro 9,1 nel primo trimestre del 2019). Quelli di Bank of America (3,5 miliardi contro 6,8) e di Goldman Sachs (1,2 miliardi contro 2,3) si sono dimezzati. Questi dati forniscono una misura dello shock economico a cui si sta preparando il sistema bancario e finanziario. Anche se la Federal Reserve è corsa in loro aiuto, accettando di acquistare debiti delle aziende, pre-

stiti ipotecari e prestiti al consumo, le banche stanno anticipando un'ondata senza precedenti di inadempienze con montagne di prestiti non pagati, crediti inesigibili e perdite. I principali responsabili



delle banche americane hanno già fatto sapere che saranno obbligati a costituire riserve ancora più importanti nei prossimi mesi.

GLI ANNUNCI delle banche americane imbarazzano le banche europee. Cosa dovrebbero fare? Annunciare a loro volta maxi accantonamenti in previsione di un eventuale, temuto, crollo economico o prendere tempo? In questi giorni, mentre le banche europee hanno cominciato a presentare i loro conti trimestrali, si sta disegnando una linea di demarcazione nel vecchio continente: da un lato, le banche della zona euro, dall'altro, tutte le altre banche. La britannica Hsbc ha deciso di allinearsi alla strategia delle banche americane. Nei suoi conti trimestrali ha costituito 3 miliardi di accantonamenti, il 420% in più rispetto allo scorso anno, per coprire i rischi futuri. Temendo tempi ancora più duri, la Hsbc ha inoltre sospeso i dividendi dei suoi dirigenti e previsto un accantonamento ulteriore tra 7 e 11 miliardi di dollari per il 2020. "Prevediamo una recessione profonda nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti nel secondo trimestre", ha spiegato il direttore finanziario della banca, Ewen Stevenson. Le due mega-banche svizzere, Credit Suisse e Ubs, stanno seguendo la stessa politica precauzionale costituendo miliardi di riserve aggiuntive. In confronto, i 500 milioni di euro di accantonamenti per coprire i rischi di credito, annunciati il 27 aprile da Deutsche Bank, una delle banche più sistemiche al mondo e principale banca tedesca, sembrano irrilevanti. La principale banca italiana, Unicredit, particolarmente esposta alla crisi a causa del blocco dell'economia italiana, ha fatto la stessa scelta, mettendo da parte solo 900 milioni di accantonamenti, in attesa di vedere come va. Sandanter, il principale istituto bancario spagnolo, ha preso un po' più di precauzioni, accantonando 1,6 miliardi di euro aggiuntivi. Tutte le banche hanno rinunciato per il momento a distribuire i dividendi, ma solo su richiesta della Bce, che ha chiesto una sospensione fino al primo ottobre.

Le banche europee stanno peccando d'ottimismo? "La visibilità sulla crisi economica attesa nel 2020 è già tale che le banche possono (e devono) iniziare a costituire delle riserve aggiuntive sin dal primo trimestre", ha sottolineato un analista di Keefe, Bruyette &

Woods, dopo la pubblicazione dei primi risultati delle banche spagnole. A difesa delle banche europee, alcuni analisti sottolineano che queste non sono sottoposte alle stesse regole e vincoli delle banche americane. Per queste ultime, gli effetti del collasso economico provocato dal Covid-19 sono già visibili. Negli Stati Uniti, dove l'assicurazione contro la disoccupazione e la protezione sociale sono scarse o assenti, le famiglie vivono da decenni a credito per compensare i redditi bassi e la precarietà del lavoro. In questo contesto, il blocco dell'economia dovuto alla crisi sanitaria e i 22 milioni di disoccupati registrati nelle ultime tre settimane, hanno un effetto immediato. Da un mese all'altro, milioni di famiglie, quasi senza reddito, non sono più state in grado di rimborsare i crediti al consumo, i mutui per la casa e i prestiti per l'acquisto dell'auto. Nei miliardi di accantonamenti effettuati dalle banche americane, i rischi di mancato pagamento dei crediti al consumo e dei prestiti per l'acquisto dell'automobile rappresentano rispettivamente un terzo e la metà del totale. Nei paesi europei esistono invece ancora dispositivi di protezione sociale e dei lavoratori. Le banche sarebbero quindi meno esposte ad un calo improvviso del reddito delle famiglie. Non solo, i crediti al consumo sono molto più regolamentati nel vecchio continente rispetto agli Stati Uniti. Ciò spiegherebbe perché le banche europee si sentono meno obbligate a costituire subito dei maxi accantonamenti. Ma la chiusura dei negozi e di una parte delle aziende non permette al momento di prendere la giusta misura delle devastazioni causate dalla pandemia e dal blocco dell'economia. Nei primi 15 giorni di aprile, dopo la ripresa delle udienze nei tribunali, "649 procedure di liquidazione giudiziaria e 30 procedure di salvaguardia sono state registrate in Francia", secondo l'istituto Altares, contro 2.738 nello stesso periodo dello scorso anno. I dati reali si conosceranno solo più tardi, alla fine del "confinamento": nell'ambito del piano d'emergenza stabilito dal governo francese, le aziende in stato di insolvenza possono infatti rinviare fino al 24 giugno la richiesta di apertura della procedura in liquidazione. Malgrado gli aiuti statali, dei negozi non potranno riaprire e le piccole e medie imprese non riusciranno a costituire tesoreria sufficiente per ripartire. Migliaia di aziende ri-

schiano la bancarotta.

NEI BILANCI delle banche, questa situazione drammatica si tradurrà in prestiti non pagati, crediti inesigibili, fallimenti e pignoramenti. "Temiamo un'ondata di fallimenti. Data la probabilità di una recessione molto forte, era necessario costituire delle riserve di credito", ha dichiarato Jamie Dimon, ceo di JP-Morgan. Anche se in Europa i timori sono gli stessi che negli Usa, le banche europee avanzano numeri diversi. E, secondo l'agenzia Bloomberg, lo fanno con il beneplacito dei regolatori: "Le banche stanno negoziando per concordare delle previsioni economiche che giustifichino la decisione di non accantonare somme di denaro troppo importanti. Basarsi su delle previsioni economiche meno critiche permette di ridurre l'ammontare degli accantonamenti", ha spiegato un regolatore anonimo. Di fatto, si sta facendo il necessario per semplificare la vita delle banche europee.

Il 27 aprile la Commissione europea ha presentato un piano in cui vengono illustrati i danni causati dalla pandemia. Esso propone di allentare la normativa introdotta durante la crisi del 2008, rinviando l'applicazione delle regole contabili previste per le banche e allentando quelle per i crediti garantiti dagli Stati. Secondo la Commissione Ue, sarà possibile in questo modo aumentare la capacità di prestito del sistema bancario europeo di 450 miliardi di euro. Tuttavia, questa mossa della Commissione europea, che agisce come sempre in nome del finanziamento dell'economia, appare marginale, dal momento che sono ormai diversi anni che la Bce garantisce il rifinanziamento delle banche e dell'economia, permettendo agli istituti bancari di ottenere denaro a tassi negativi. Quanto pesano questi 450 miliardi di euro rispetto alle migliaia di miliardi che la Bce è pronta a anticipare nell'ambito del dispositivo Ltro (Piano di rifinanziamento a lungo termine)? Il reale motivo di questo improvviso alleggerimento dei vincoli proposto dalla Commissione Ue va probabilmente cercato altrove, ovvero nelle scelte che le banche europee hanno fatto dopo la crisi del 2008 e che non intendono mettere in discussione. Invece di accettare di ricapitalizzare in modo importante come negli Stati Uniti - le banche americane vi sono state costrette dai regolatori -, le

banche europee hanno spinto per un allentamento dei vincoli in modo da non deteriorare i loro profitti e poter continuare a distribuire dividendi elevati, nella convinzione che, in caso di crisi, gli azionisti riconoscenti non avrebbero esitato a correre in loro soccorso fornendo il capitale necessario.

Ora si attengono allo stesso principio: in primo luogo bisogna rassicurare gli azionisti. In questo contesto, costituire accantonamenti importanti per far fronte a rischi futuri metterebbe a repentaglio i loro profitti e la loro redditività. Rinunciare a versare dividendi potrebbe far raffreddare gli azionisti. Oggi le banche europee stanno affrontando il sisma che si prepara in situazione di fragilità. In Grecia, Italia e Spagna, gli

istituti bancari, affossati dalla crisi dell'euro e da anni di recessione o stagnazione economica, hanno ancora miliardi di debiti non pagati o inesigibili. Secondo la Bce, questi crediti inesigibili nei bilanci di 121 banche della zona euro, sebbene si siano dimezzati in quattro anni, rappresentavano ancora 500 miliardi di euro alla fine del 2019. Preoccupata per le conseguenze catastrofiche della pandemia, la Bce ha proposto a inizio aprile di costituire una *bad bank* a livello europeo o nazionale, in cui confluirebbero tutti gli asset "tossici" o deteriorati delle banche.

I PAESI DELL'EUROPA meridionale, a cominciare dalla Grecia, il cui sistema bancario è vacillante, con

più del 30% di crediti inesigibili e che rischia di essere duramente colpito dal crollo del turismo, motore principale della sua economia, hanno appoggiato la proposta. Ma la Germania l'ha respinta, ricordando la promessa fatta, cioè che le famiglie non sarebbero più state implicate nel salvataggio delle banche. Non è detto che questa promessa potrà essere mantenuta. È probabile che la pandemia metterà a dura prova il sistema bancario europeo, tanto più che quest'ultimo esita a costituire le riserve necessarie. In caso di crisi, è possibile che, a dispetto di quanto affermano i banchieri, saranno ancora una volta gli Stati, e non gli azionisti, a dover intervenire.

(traduzione Luana De Micco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

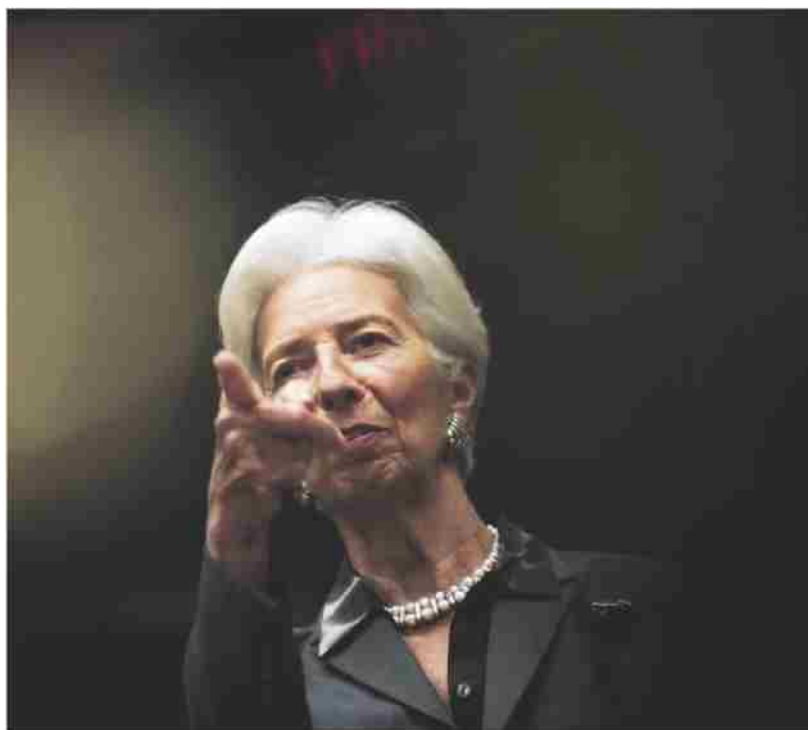
Giù al sud

In Grecia, Italia e Spagna, gli istituti affossati dalla crisi del 2008 e da anni di recessione, hanno ancora miliardi di debiti non pagati o inesigibili. Per la Bce, nei bilanci di 121 banche. Le rappresentavano nel 2019 ancora 500 miliardi

Chi è Mediapart

Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Non è più tempo di timori e paure

DI MARINO LONGONI
mlongoni@italiaoggi.it

Doveva essere una concessione di credito automatica. Bastava chiedere i 25 mila euro e in 24 ore i fondi sarebbero stati accreditati sul conto corrente. Non sta andando proprio così. Anche di fronte a un'emergenza come quella del coronavirus, la burocrazia italiana riesce a complicare la vita di cittadini e imprese. E così, se al fondo centrale di garanzia sono già arrivate più di 20 mila domande, quelle ancora in pancia alle banche, che devono essere trasmesse, potrebbero essere dieci volte tanto. Anche le banche sembrano in difficoltà, perché il legislatore ha preteso da loro una erogazione immediata e incondizionata, ma non ha pensato di concedere loro esimenti penali senza le quali un finanziamento garantito dallo Stato potrebbe trasformarsi in una imputazione per credito abusivo o bancarotta preferenziale. E se bisogna riconoscere che alcune di loro hanno cercato di lanciare il cuore oltre l'ostacolo, con generose iniziative che vanno anche oltre altre stanno tirando il freno a mano.

Il finanziamento di piccoli imprenditori e lavoratori autonomi, che altri paesi hanno messo in atto in pochi giorni, da noi diventa un'operazione ambigua, complessa, contorta. Infatti, le aziende che non vogliono correre rischi inutili, si trovano spesso in difficoltà nel compilare una domanda che doveva essere semplicissima, come spiega bene l'articolo di Roberto Lenzi a pag. 6. Per esempio, cosa significa di preciso che l'attività dell'impresa del soggetto che fa la domanda è stata danneggiata? Danneggiata quanto? E per quale finalità questi fondi possono essere utilizzati? Una risposta errata può comportare dei rischi di sanzioni anche pesanti. Così come una richiesta di un credito che poi non si riesce a restituire. E poi c'è il comportamento anomalo di alcuni istituti di credito, denunciato nei giorni scorsi da un comunicato da alcune associazioni di dottori commercialisti, che hanno denunciato il proliferare di adempimenti e richieste fin troppo burocratiche, come fidejussioni personali a garanzia del finanziamento, o la selezione delle domande effettuate, non in ordine cronologico, ma sulla base del merito del rating, o richieste di compensazione parziale dell'erogazione del finanziamento con posizioni pregresse e sofferenti. Frequente la denuncia della «ridondanza della documentazione pretesa a sostegno della richiesta di finanziamento, con moltiplicazione di firme, moduli e modelli di sicuro non obbligatori e spesso del tutto inutili».

Un'emergenza economica, che si avvia ad assumere toni drammatici, non può essere affrontata con l'approccio burocratico dei tempi ordinari. Come se non fossero a rischio di chiusura 14 mila aziende (fonte Euler Hermes), come se gli insoluti non stessero già aumentando a doppia cifra. Come se l'Istat non avesse rilevato un calo del pil nel primo trimestre che sfiora il 5%. Come se a marzo e aprile il calo di fatturato nelle industrie del Nord non avesse superato il 50%. Come se ciascuno potesse salvarsi da solo, senza tener conto del disastro collettivo che si profila all'orizzonte.

Di questo passo, a guadagnarci sarà solo la criminalità organizzata, che potrà approfittare di molte ottime occasioni per infiltrarsi sempre più nel sistema economico. Non sarà un caso se, nel mese di marzo, di fronte a un calo consistente di tutti i reati, l'unico in crescita (+9%) è stato quello di usura.

—© Riproduzione riservata—



Guida all'emergenza virus/1 - Finanziamenti incauti, banche e imprese in allerta: si rischia la bancarotta

Loconte-Mentasti a pag. 7

Con finanziamenti garantiti incauti si rischia l'accusa di bancarotta preferenziale

Banche e imprese in allerta

Se si fallisce, il credito privilegiato fa scattare il reato

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MARIA MENTASTI

I finanziamenti Covid-19 garantiti, previsti dal «decreto Liquidità», espongono imprese e istituti di credito al rischio penale: laddove si finanzia un'impresa, pur quando gli indicatori di solvibilità e lo stato più o meno evidente di crisi suggerirebbero di non concedere nuovo credito il quale rimanderebbe, ma non eviterebbe, il default, che poi effettivamente si verifica, la banca e gli organi dell'impresa rischiano l'accusa di bancarotta.

Poiché si tratta di crediti che godono di copertura statale, in caso di inadempimento del debitore, la garanzia potrà essere escussa dall'istituto di credito surrogando lo Stato nella posizione, ma le imprese beneficiarie, e le banche stesse, avendo acceso finanziamenti privilegiati da soddisfarsi prioritariamente rispetto al pagamento degli altri debiti (di regola chirografari), all'intervenire della dichiarazione di fallimento corrono il pericolo di trovarsi a rispondere del reato di bancarotta preferenziale ex art. 216 legge fallimentare per aver leso la c.d. par condicio creditorum.

Ancora, resta in ogni caso lo spauracchio della bancarotta semplice, configurabile laddove vi siano state «operazioni di grave imprudenza» o per «ritardata richiesta di fallimento», sino ad arrivare all'ipotesi di bancarotta fraudolenta «da operazioni dolose».

Bancarotta preferenziale. Con particolare riferimento al reato di bancarotta preferenziale l'art. 216, comma 3 legge fall., punisce con la reclusione da uno a cinque anni il fallito che, prima o durante la procedura fallimentare, a scopo di favorire, a danno dei creditori, taluno di essi, esegue pagamenti o simula titoli

di prelazione. La norma contempla pertanto due differenti modalità di condotta che rilevano alternativamente: un pagamento preferenziale; e la simulazione di titoli di prelazione.

Per quanto ora interessa, non passa inosservato quell'indirizzo della giurisprudenza di legittimità che ha ritenuto sussistente la bancarotta preferenziale, e la responsabilità concorsuale dell'istituto di credito, nel caso di una banca che dopo la concessione di un mutuo non coperto da garanzie a imprenditore successivamente divenuto insolvente, determini la trasformazione del credito già chirografario in credito privilegiato mediante concessione di mutuo fondiario, assistito da garanzia ipotecaria, destinato a ripianare l'esposizione debitoria del conto corrente non assistito da garanzie venendosi in tal modo ad alterare la par condicio creditorum (Cass. pen., sez. V, 2/3/2004, n. 16688).

La natura privilegiata del credito garantito. Calando il suddetto ragionamento della Corte all'ipotesi dell'accesso, da parte di un'impresa in difficoltà, ai finanziamenti previsti dal decreto liquidità, la sussistenza della garanzia statale comporta l'effetto che, in caso di inadempimento del soggetto finanziato, l'intermediario finanziario ben potrebbe fruire della possibilità di escussione immediata del soggetto pubblico, così che l'originario credito chirografario riconosciuto alla banca sarà «trasformato» in credito assistito da cause di prelazione, a favore del Fondo di garanzia.

A sostegno della «trasformazione» del credito in privilegiato si è espressa proprio la giurisprudenza di legittimità. Infatti, seppur le sentenze di merito, facendo leva sul disposto di cui all'art.

2745 c.c. che dispone come il privilegio sia accordato alla legge in considerazione della causa del credito, negano la trasformazione e ritengono che, poiché chirografario era il credito della banca, tale rimane anche quello del Fondo di garanzia (cfr. tribunale di Milano, sentenza del 22/2/2018 e tribunale di Roma, sentenza del 2/3/2017), la Cassazione ha avallato il riconoscimento della natura privilegiata. In particolare, la Suprema corte (cfr. Cass., sez. I, 29/01/2019, n. 2664), proprio con riferimento alle concessioni di garanzia, ha specificato che la diversità strutturale tra queste e le concessioni dirette di denaro non comporta ricadute applicative di particolare rilevanza dal momento che l'assunzione di un impegno diretto da parte del garante nei confronti del terzo viene a determinare una posizione di rischio omologa a quella della consegna diretta di una somma di denaro nelle mani del mutuatario.

Stando a questa impostazione, pertanto, intervenuto il fallimento l'imprenditore potrebbe vedersi contestato il reato di bancarotta preferenziale per aver leso la par condicio tra i creditori, ed eventualmente la banca potrebbe essere chiamata a rispondere in concorso del reato, soprattutto nel caso ancor più critico in cui l'erogazione garantita dal Fondo sia impiegata per rientrare da precedenti esposizioni, che magari non erano coperte da garanzie, nei confronti dello stesso istituto di credito.



Crediti garantiti e rischio penale

Bancarotta semplice.

Allo stesso modo, e senza considerare ipotesi più estreme connotate da frodolenzia, la concessione di finanziamenti corredati della predetta garanzia pubblica a imprese i cui indicatori di solvibilità e condizioni di crisi farebbero propendere per una scelta differente, laddove poi la dichiarazione di fallimento effettivamente intervenga, potrebbe essere ritenuta integrativa di una delle ipotesi previste dall'art. 217 legge fall. e punite con la reclusione da 6 mesi a due anni a titolo di bancarotta semplice: specificamente, potrebbe essere inquadrata come un'operazione gravemente imprudente, sostenuta dal solo fine di posticipare il default, nonch , essendosi tradotta nell'astensione dal richiedere il fallimento, come un aggravamento del dissesto, con relativo danno per i restanti creditori.

Proposta di tutela penale. Dinanzi alle suddette criticit , l'Abi, in audizione alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, lancia l'appello per cui alle banche servirebbe una tutela penale per quanto riguarda l'attivit  di erogazione di credito durante la crisi. Occorrerebbe, in altri termini, evitare che sulle banche e sugli esponenti venissero trasferiti rischi laddove le misure di sostegno offerte alle imprese in attuazione dei provvedimenti normativi non sortissero gli sperati effetti e le imprese cadessero in stato di insolvenza con possibili conseguenze rispetto alle procedure fallimentari. E nell'attesa di soluzioni che, dando certezza ai profili di responsabilit  della banca, possano accelerare l'erogazione della liquidit , si assiste all'attenta valutazione della situazione di ciascuna impresa e della possibilit  di considerare la difficolt  economico-finanziaria dell'impresa come transitoria.

—   Riproduzione riservata  

Il reato di bancarotta preferenziale

Art. 216 comma 3 legge fall., che «punisce con la reclusione da uno a cinque anni il fallito, che, prima o durante la procedura fallimentare, a scopo di favorire, a danno dei creditori, taluno di essi, esegue pagamenti o simula titoli di prelazione»

Il concorso dell'istituto di credito nel reato

La giurisprudenza di legittimit  (Cass. pen. sez. V, 02/03/2004, n. 16688) ha ritenuto sussistente la bancarotta preferenziale, e la responsabilit  concorsuale dell'istituto di credito, nel caso di una banca che:

- dopo la concessione di un mutuo non coperto da garanzie a imprenditore successivamente divenuto insolvente,
- determini la trasformazione del credito gi  chirografario in credito privilegiato mediante concessione di mutuo fondiario, assistito da garanzia ipotecaria,
- destinato a ripianare l'esposizione debitoria del conto corrente non assistito da garanzie venendosi in tal modo ad alterare la *par condicio creditorum*

La natura privilegiata del credito garantito

Secondo la Cassazione

- posto che la garanzia statale comporta l'effetto che, in caso di inadempimento del soggetto finanziato, l'intermediario finanziario possa fruire della possibilit  di escussione immediata del soggetto pubblico,
- l'originario credito chirografario riconosciuto alla banca si «trasforma» in credito privilegiato a favore del Fondo di garanzia.

La Cass., sez. I, 29/01/2019, n. 2664, ha specificato che in caso di inadempimento del soggetto finanziato

la diversit  strutturale tra le concessioni di garanzia e le concessioni dirette di denaro non comporta ricadute applicative di particolare rilevanza dal momento che l'assunzione di un impegno diretto da parte del garante nei confronti del terzo viene a determinare una posizione di rischio omologa a quella della consegna diretta di una somma di denaro nelle mani del mutuatario

Art. 217 legge fall., secondo cui «  punito con la reclusione da sei mesi a due anni, se   dichiarato fallito, l'imprenditore, che:

- [...] 3) ha compiuto operazioni di grave imprudenza per ritardare il fallimento;
- 4) ha aggravato il proprio dissesto, astenendosi dal richiedere la dichiarazione del proprio fallimento o con altra grave colpa»

Il reato di bancarotta semplice

CARE BANCHE CENTRALI AFFETTI STABILI DEI MERCATI

La recessione, innescata o aiutata dal Coronavirus, colpisce tutti, ma i listini crescono. Ed eventuali sconquassi sono allontanati da Federal Reserve e Bce

La bocciatura di Fitch?

Senza effetti

Gli investitori sanno
che Lagarde continuerà
a comprare Btp: pazzia
scommettere contro

di **Daniilo Taino**

Anche i mercati finanziari, in fondo, sono in lockdown. Non nel senso che sono chiusi. Nel senso che con lo scoppio della pandemia hanno chiuso le porte all'economia reale e si sono messi in quarantena in casa con quelle che sono ormai diventate gli «affetti stabili»: le banche centrali. Le riunioni della settimana scorsa dell'americana Federal Reserve e della Banca centrale europea hanno dato un altro giro di chiave a questa relazione sempre più esclusiva.

Il governatore della Fed Jerome Powell non ha annunciato un nuovo taglio dei tassi d'interesse, già vicini allo zero, ma ha assicurato che la banca userà «il pieno ventaglio dei suoi strumenti» a sostegno dell'economia. Se ce ne sarà bisogno in aggiunta all'enorme mobilitazione di risorse che ha già messo in campo e alla grande ampiezza di interventi in essere, compreso il finanziamento degli Stati americani e delle comunità locali. La lettura che ne hanno dato i grandi investitori è che probabilmente arriverà un rafforzamento del Quantitative Easing (acquisto di titoli) in atto e che i tassi rimarranno bassi per un lungo periodo.

L'economia degli Stati Uniti va male, nel secondo trimestre dell'anno registrerà cadute rilevanti, il numero dei disoccupati cresce e naturalmente la Fed interviene. Il risultato però è che, nonostante l'economia reale sia in una recessione con pochi precedenti, i mercati salgono: le Borse, che avevano subito crolli portentosi nelle settimane scorse, hanno recuperato buona parte delle perdite.

Raramente la disconnessione tra l'economia, in particolare le attese di utili da parte delle imprese, e Wall Street è stata così evidente. Il Pil avrà probabilmente un andamento a L, cioè entrerà in una fase di incertezza dopo il crollo, ma la Borsa ha già ora un andamento a V, cioè ha in buona parte recuperato le cadute (è sotto al picco di solo il 10%). È che ormai gli investitori rispondono, in positivo o in negativo, innanzitutto alle scelte delle banche centrali. Perché credono che queste salveranno l'economia del mondo? Solo in parte: al momento, fanno i conti con le grandi dosi di liquidità che vedono uscire dalle casse delle potenti istituzioni.

In Europa, giovedì scorso Christine Lagarde ha annunciato una serie di misure che vanno nella stessa direzione di quella indicata da Powell. La Bce presterà denaro alle banche a termini ancora più favorevoli che in precedenza (fino a un tasso negativo del-



l'1%) per spingerle a prestare a loro volta alle imprese. Metterà in campo ogni strumento che ha a disposizione e con ogni probabilità aumenterà il volume di denaro mobilitato per comprare titoli sui mercati se i quasi mille miliardi di euro che ha ancora disponibili per fare acquisti entro la fine dell'anno non saranno sufficienti (probabilmente andranno a esaurimento a inizio autunno). Anche in questo caso, è la banca centrale a dare il passo ai mercati. Sempre la settimana scorsa, per esempio, l'agenzia di rating Fitch ha declassato il debito pubblico italiano a un livello di un solo gradino superiore allo status di junk bond. In altri tempi, ciò avrebbe alzato onde sui mercati. In questo caso, quasi nulla. Gli investitori sanno che la Bce continuerà comunque a comprare titoli di Stato italiani e a sostenere dunque i prezzi dei Btp. La convinzione diffusa è che sarebbe una pazzia scommettere contro la potenza di fuoco dell'istituzione di Francoforte.

Naturalmente, per fortuna in questa fase ci sono le banche centrali. Diversamente, i disastri che stanno avvenendo nelle economie sarebbero enormi e verrebbero amplificati dai mercati, creando un circolo vizioso. Come tutte le scelte, però, anche la centralità assoluta assunta dalle banche centrali avrà effetti.

Innanzitutto, la Fed e la Bce, come d'altra parte la Banca del Giappone e la Bank of England, non sono solo nella posizione di influenzare in modo decisivo i mercati: ne sono anche influenzate. Ogni passo che compiono deve essere gradito dagli investitori internazionali. Si è creata una relazione che non è solo esclusiva, è anche inscindibile.

Le banche centrali sono le migliori amiche dei mercati ma, essendo questi esigenti, per rimanere tali li devono fare sempre felici. Inoltre, uscire da questo abbraccio, senza sconvolgere i mercati stessi, in futuro sarà estremamente difficile. Per anni, sarà questa relazione, oggi necessaria ma pericolosa, a dettare le regole del gioco. Poi, chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Meno burocrazia è possibile (con i 25 mila euro lo si è visto)

di **Daniele Manca**

Non dobbiamo correre il rischio che la tragedia sanitaria del Covid-19 si trasformi in una crisi anche economica e sociale. La trincea è stata costruita. In tutti i Paesi sono state avviate iniziative, tr cui fornire liquidità, anche a fondo perduto, per permettere alle imprese di avere la cassa necessaria almeno a tenere i motori accesi. Ma le risposte non possono fermarsi all'emergenza. Ci saranno cambiamenti permanenti rispetto ai quali le strategie di politica economica devono essere orientate al lungo periodo. Basti pensare a quei settori più colpiti dalla pandemia e che contribuiscono in maniera rilevante al Pil nazionale, ad esempio il turismo. Il primo passo da fare è di ragionare avendo un orizzonte europeo. Gli altri Paesi lo faranno. L'interscambio tedesco è per il 59% relativo al commercio intraeuropeo (l'Olanda è al 74%). Secondo i dati forniti dal commissario al mercato interno Thierry Breton, 27 milioni di persone lavorano nel settore del turismo che contribuisce al

prodotto interno lordo dell'Unione in misura dell'11%. In Italia la filiera genera una percentuale di Pil ancora maggiore: il 13%. Si dovrà capire come organizzare la stagione estiva, seriamente minacciata. Sarà necessario adottare protocolli sanitari da condividere con gli altri Paesi. Con quelli limitrofi — Francia, Germania, Austria, Svizzera — bisogna avviare subito accordi che possano consentire, grazie alla condivisione di standard sanitari, l'arrivo dei turisti nelle nostre località. L'offerta si dovrà riorganizzare, ma le imprese in questo dovranno essere supportate. E il primo aiuto è quello di non ostacolarle con tutti quegli orpelli formali e burocratici che si sono andati stratificando negli anni. Al punto di far diventare la crisi un'opportunità di semplificazione e agevolazione all'intraprendere. Abbiamo visto che con i prestiti fino a 25 mila euro si è potuto fare. Non ci sono scuse. La vischiosità, caratteristica degli apparati pubblici italiani, non si trasformi nella colpevole complice della crisi.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PARTITA DEL CONSOLIDAMENTO

L'OBIETTIVO DI BPER
TALLONARE I BIG

Nell'operazione Intesa-Ubi, il gruppo emiliano vede l'occasione per salire al quarto posto. Il peso dell'aumento di capitale

di **Stefano Righi**

Le grandi manovre per conquistare il ricco fortino di Ubi Banca hanno superato un bivio decisivo. Con il voto favorevole espresso nelle assemblee, sia i soci di Intesa Sanpaolo, che il 17 febbraio ha lanciato l'offerta pubblica di scambio, che quelli di Bper Banca, che contemporaneamente si è impegnata ad acquisire circa 500 sportelli che risulteranno in eccedenza a Intesa, qualora l'offerta pubblica di scambio andasse a segno, hanno rafforzato le intenzioni del *management* e l'adesione piena al progetto disegnato da Carlo Messina.

Un'adesione convinta a quella che si annuncia essere la più importante operazione sul mercato del credito nazionale dei tempi della fusione tra Unicredit e la romana Capitalia, era il 2007. Ma mentre appaiono chiare le logiche che guidano l'agire di Intesa (operazione carta contro carta, inizialmente valutata 4,9 miliardi di euro e più recentemente svalutata a 2,6 miliardi a causa della pressione registrata sui titoli in Borsa dopo l'esplosione dell'epidemia da coronavirus), sono più controversi i vantaggi che arriverebbero a Bper. Infatti, mentre i soci di Ubi hanno più volte, anche se non collegialmente, contestato il valore e il senso economico dell'acquisizione e mentre il *management* studia una possibile difesa nell'obbligato silenzio imposto dalla *passivity rule*, Bper si trova a dover sciogliere alcuni nodi importanti.

Prima di tutto, l'aumento di capitale fino a 1 miliardo di euro necessario all'acquisizione di circa 500 sportelli bancari che risulteranno in eccedenza a Intesa perché in contrasto con le norme sulla tutela del mercato e della concorrenza. Per realizzare questa acquisizione Bper chiederà denaro ai soci, ma il punto non è banale.

L'industria

Infatti, acquisire sportelli bancari proprio mentre tutto il mondo del credito si sta velocemente indirizzando verso una marcata digitalizzazione dei servizi, appare in marcata controtendenza. Ha un senso, oggi, acquisire 500 sportelli bancari ancorché su uno dei territori più dinamici d'Italia, con una elevata ricchezza e grande capacità imprenditoriale (il tutto però prima, sia chiaro, degli effetti della pandemia da coronavirus)? A Modena ne sono sicuri. Anzi, l'amministratore delegato del gruppo, Alessandro Vandelli, ha confidato a una persona di fiducia che, di operazioni di questo tipo, sarebbe pronto a farne dieci, se maturassero le occasioni.

La tesi di Bper è e divisa in due, da un lato gli aspetti industriali, dall'altra le prospettive finanziarie. Industrialmente Bper vede per se maggiori opportunità rispetto a Intesa stessa. Il perché, spiegano da Modena, è nel fatto che su Bper non peseranno i costi generali e di *back office*, le strutture centrali e di *information technology* che invece graveranno su Intesa Sanpaolo. Non solo, Bper punta a portare a casa non tanto gli sportelli, quanto i rapporti giuridici che si realizzano all'interno degli sportelli: 1,2 milioni di nuovi clienti e il 6 per cento del mercato lombardo. Con un rischio ovvio: che il giorno successivo al passaggio del testimone un cliente lasci la banca, magari per continuare a lavorare con Intesa o con un altro istituto più vicino alle sue esigenze. «Dovremo – dicono a Modena – dimostrare che siamo capaci di fare bene il nostro mestiere». È vero però, vantaggio concreto, che su Bper non graveranno *legacy* di accordi distributivi. Vandelli sarà libero di offrire i servizi delle fabbriche prodotte di Bper a tutta la nuova clientela, perché gli accordi in essere non passeranno di mano con le filiali. E questa probabilmente ingolosito il primazionista di Bper, la compagnia di assicu-

razione Unipol Sai, che potrebbe pianificare un'espansione commerciale su territori relativamente poco sfruttati.

I numeri

Gli aspetti finanziari sono ugualmente delicati. Se il controvalore dell'acquisizione di Ubi è passato in due mesi da 4,9 a 2,6 miliardi di euro, il miliardo di aumento di capitale, dicono a Modena, diventa un tetto massimo a cui non ci si avvicinerà. Ai prezzi di oggi, si può stimare un aumento da circa 600 milioni. Questo perché Bper abilmente ha ridefinito l'accordo con Intesa Sanpaolo, introducendo il concetto di variabilità del prezzo in funzione dell'andamento dei mercati. A ciò si aggiunge che Unipol Sai assicurazioni, primo socio con il 20 per cento del capitale, ha già assicurato la propria disponibilità a sostenere l'operazione e che in assemblea, l'altro grande socio di Bper, la Fondazione di Sardegna, ha votato a favore dell'aumento. Così, mentre Mediobanca ha definito un *pre-underwriting agreement*, una specie di garanzia sulla percorribilità del percorso di aumento, Modena crede anche che l'operazione possa realizzarsi dopo l'estate, quando l'emergenza di queste settimane potrebbe essere alle spalle. E sarebbe questo un ulteriore punto a favore per trasformare la vecchia Popolare dell'Emilia-Romagna nel quarto gruppo nazionale per numero di sportelli, circa 1.800.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bper

L'amministratore delegato
Alessandro Vandelli



Unipol Sai

Il ceo Carlo Cimbri: primo
azionista di Bper Banca

La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Banche e consulenti
Valeri per Accenture

a cura

di **Carlo Cinelli**

e **Federico De Rosa**

Giro di tavolo sul futuro del credito mercoledì 13 in occasione della Accenture banking conference. In streaming sono attesi tra gli altri **Flavio Valeri** alla guida di Deutsche Bank Italia e il dg dell'Abi, **Giovanni Sabatini**. Per chi non vuole aspettare ma avere il polso della situazione, giovedì le conference call di **Alberto Nagel** sui nove mesi di Mediobanca e di **Marco Morelli** sul primo trimestre del Montepaschi.



Flavio Valeri
L'amministratore delegato di Deutsche Bank Italia nello streaming di Accenture



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

CDP E IL BOND

PER IL COVID-19

LE AZIONI LEGALI

DI CREVAL E CARIGE

A Sondrio si procede legalmente contro De Censi e Fiordi e si raggruppano le azioni: una ogni cento. A Genova, il consiglio fa marcia indietro su Castelbarco Albani e Montani. Qui mille vecchi titoli, varranno uno di nuovo. Massiah ha una web-bank

Valtellinese
L'amministratore
delegato Luigi
Lovaglio: mercoledì
6 maggio presenta i
conti del trimestre



a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Giovanni Gorno Tempini lancia con Cdp un nuovo *social bond*, quotato sul segmento ExtraMot Pro di Borsa Italiana. Si chiama *Covid-19 Social Response Bond* ed è destinato a sostenere le imprese e le pubbliche amministrazioni colpite dall'emergenza Coronavirus. L'emissione, *dual tranche* a 3 e a 7 anni, ha un ammontare complessivo pari a 1 miliardo di euro. I proventi dell'operazione saranno utilizzati per finanziare iniziative finalizzate sia a soluzioni di breve termine, per far fronte all'emergenza contingente, che al sostegno della ripresa economica attraverso investimenti di medio-lungo periodo. Il *bond* di Cdp, messo a punto da Alessandro Gargiuli, *Head of group treasury, funding & corporate finance* di Cdp, porta a 114 gli strumenti quotati nel segmento dedicato allo sviluppo sostenibile di Borsa Italiana. Pietro Poletto, *Global*

head of fixed income products and co-head of equity, funds & fixed income, secondary markets, di Borsa Italiana, ha sottolineato come: «in questo particolare momento ogni azione a sostegno del tessuto socio-economico del Paese è di fondamentale importanza. Ecco perché siamo particolarmente lieti di quotare questo *bond* dedicato a sostenere le imprese e le pubbliche amministrazioni colpite dall'emergenza Coronavirus». Il *bond* è riservato a operatori professionali, con taglio minimo di 100 mila euro.

Carige raggruppa le azioni

Banca Carige convoca i soci per il 29 maggio: assemblea ordinaria e straordinaria per gli azionisti dell'ex Cassa di risparmio ligure che saranno



chiamati a votare la proposta di raggruppare le azioni ordinarie e di risparmio in circolazione nel rapporto di una nuova azione ordinaria ogni 1.000 azioni ordinarie possedute. Stesso rapporto di conversione per le azioni di risparmio. Le azioni Carige sono quotate sul listino della Borsa di Milano, ma le contrattazioni sono sospese dal 2 gennaio 2019. L'ultimo prezzo registrato è di

0,0015 euro per le ordinarie. Il consiglio di Carige intende poi sottoporre ai soci la rinuncia alle azioni di responsabilità nei confronti dell'ex presidente Cesare Castelbarco Albani e dell'ex amministratore delegato Piero Luigi Montani. L'azione contro Castelbarco Albani e Montani venne votata nel 2016, all'epoca in cui Vittorio Malacalza era il primo azionista e la banca era presieduta da Giuseppe Tesouro con Guido Bastianini amministratore delegato.

Il lato virtuale di Ubi

«In poche settimane abbiamo trasformato Ubi in una banca virtuale», ha detto Victor Mas-siah, amministratore delegato del gruppo Ubi, sintetizzando lo sforzo realizzato in termini di tecnologia e nuove soluzioni organizzative, per affrontare l'emergenza Covid-19. Così, con l'inizio della fase 2 l'ex popolare è pronta a operare da remoto offrendo tutti i consueti servizi alla clientela. Sono più di 10 mila le postazioni di *smart working* disponibili sia per i dipendenti delle strutture centrali che per il personale di rete. In particolare, sul fronte imprese possono operare in remoto sia i circa 1.600 consulenti che operano in filiale e sono dedicati alla clientela con un fatturato fino a 10 milioni di euro, sia i circa 500 consulenti che operano nei Centri imprese e sono dedicati alla

clientela con fatturato superiore a 10 milioni di euro. Oltre a tutti i professionisti della struttura *Large corporate*. Per quanto riguarda invece i consulenti privati, l'iniziativa riguarda i circa 400 consulenti *Top private*, mentre si sta procedendo ad una progressiva attivazione del personale di filiale, a cominciare dai circa 1.200 direttori già tutti operativi e ai 1.700 consulenti Premium di imminente attivazione.

Creval fa i conti col passato

L'assemblea dei soci del Creval ha votato a favore di un'azione di responsabilità nei confronti di alcuni ex amministratori, sindaci e componenti della direzione generale del Credito Valtellinese in carica nel periodo 2008-2016. I fatti contestati si riferiscono in particolare a operazioni di erogazione del credito. Sono coinvolti, tra gli altri, l'ex presidente Giovanni De Censi e l'ex amministratore delegato Miro Fiordi, oggi consigliere di Banca Carige. I fatti sono stati sollevati a più riprese dai soci Claudio Sandro Cazzaniga e dalla società Gecofin, ma le precedenti gestioni che hanno guidato la banca non hanno (ovviamente) dato peso ai rilievi. Oggi invece il Creval ha deciso di fare i conti con il passato: ballano 8 milioni di euro. L'assemblea della banca valtellinese ha anche deliberato su altri due punti rilevanti. *In primis*, un sistema di incentivazione per il management basato sulle *phantom shares*, ovvero azioni virtuali che attribuiscono al beneficiario il diritto all'erogazione, alla scadenza del periodo di *retention*, di un ammontare in denaro corrispondente al controvalore dell'azione a tale data moltiplicato per il numero di *phantom share* assegnate. Infine, saranno raggruppate le azioni Creval, che oggi in Borsa si aggirano attorno al prezzo di 0,05 euro, in ragione di una azione ogni 100 in circolazione. L'operazione si realizzerà al più presto e comunque entro la fine del mese di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligazioni
Cdp
Il presidente Giovanni
Gorno Tempini



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Prezzi e mutui, da dove si ricomincia

BANCHE E CONDIZIONI

Per indebitarsi serviranno anticipi più grandi

Ed ora arrivano le app per la perizia a distanza delle case, che mettono in comunicazione clienti ed esperti

Per avere un mutuo serviranno più contanti e uno stipendio più alto. Questo è lo scenario che appare più probabile per i prossimi mesi nel mercato della casa. Il sistema bancario sta ancora smaltendo a fatica la massa di sofferenze accumulate dopo la grande crisi tra il 2012 e il 2015 ed è di fronte alla prospettiva di una forte ripresa degli insoluti.

Proprio quegli anni di crisi hanno insegnato che gli istituti hanno diversi modi per limitare l'accesso al credito ipotecario. Il primo, il più immediato ma tutto sommato il meno probabile in questa fase visto che il denaro a breve continua ad avere costi negativi, è quello di aumentare lo spread applicato sui parametri di riferimento, e in particolare sull'Eurirs, visto che oggi oltre il 90% dei finanziamenti sono a tasso fisso. Più verosimile che le aziende creditizie, con le incognite sull'evoluzione del mercato immobiliare e quindi sul valore delle garanzie, punteranno a ridurre il rischio erogando con Ltv (il rapporto tra somma prestata e valore della casa) più basso rispetto a quello attuale e anche badando a indebitare meno il cliente rispetto alle sue possibilità reddituali.

L'esperimento

Abbiamo provato a vedere che cosa succederebbe a chi volesse finanzia-

re l'acquisto di una abitazione con un mutuo concesso a condizioni meno generose di quelle attuali. Per farlo abbiamo ipotizzato un incremento del tasso fisso di 20 centesimi rispetto a quello praticato a inizio marzo (per amor di cronaca va però segnalato che l'aumento degli spread nel 2012 toccò i 250 centesimi), ma a fronte di un mutuo concesso per una somma pari a due terzi del valore della casa invece che ai tre quarti che prima della crisi si ottenevano agevolmente, e con una rata che non superi il 25% degli introiti mensili, invece del 33,3% di inizio anno. Abbiamo considerato un mutuo a tasso fisso a 30 anni e per sei grandi città l'acquisto di 80 metri quadrati in zone di valore medio. A Milano il valore medio attuale del nostro immobile tipo è di 270mila euro. Prima della crisi si potevano finanziare circa 202mila euro pagando una rata da 677 euro e avendo un reddito netto familiare di 2.032 euro netti al mese. Con la stretta che abbiamo ipotizzato si spenderebbe un po' meno per la rata, che scenderebbe a 619 euro al mese, ma servirebbero più risparmi iniziali (22mila euro da versare come anticipo del prezzo) e un'entrata mensile superiore di circa 450 euro.

Minime le differenze rispetto alla Capitale, dove il prezzo medio si situa a 267mila euro. Minori invece i costi a Napoli, dove il prezzo medio delle case si situa a 193mila euro. Con la situazione pre Covid si potevano ottenere 145 mila euro pagandone 486 al mese e un'entrata mensile di 1459. Con la stretta che ipotizziamo la rata scenderebbe sì a 445 euro al mese, ma servirebbe un apporto iniziale di contanti di 15mila euro in più

e un reddito mensile di 1.780 euro.

Il rimedio

Un rimedio per ridurre i problemi della stretta potrebbe essere l'ampliamento del raggio di azione del fondo di garanzia Consap per l'acquisto della prima casa, proposta dalle associazioni di categoria dei mediatori immobiliari. Il fondo oggi interviene in caso di insolvenza su mutui fino a 250mila euro e garantisce anche i finanziamenti finalizzati al miglioramento delle prestazioni energetiche. La crisi sanitaria sta avendo anche un altro impatto sui mutui: la difficoltà a realizzare perizie degli immobili. Una soluzione arriva dal gruppo Yard Reaas, una delle principali realtà italiane nel campo dei servizi immobiliari e della valutazione. Si tratta di Virtual Survey 365, che consente tramite l'app Web Appraisal 365, operante sia su mobile che su computer, di stabilire un contatto audio video a distanza tra chi occupa l'immobile oggetto di valutazione e un perito certificato. Con l'app vengono rilevate le caratteristiche costruttive e le finiture del fabbricato e dell'unità; è inoltre possibile controllare la planimetria catastale rispetto allo stato di fatto e verificare la presenza di eventuali difformità.

In pratica è possibile disporre di tutti gli elementi necessari per redigere una classica perizia del bene, con costi minori rispetto a quelli della valutazione fisica e avere informazioni più facili da aggiornare in caso di lavori nell'immobile.

G. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cosa potrebbe succedere con la stretta sui mutui

Si ipotizza l'acquisto di una casa da 80 metri quadrati e si confrontano a parità di prezzo le condizioni per ottenere un mutuo fisso a 30 anni.

Oggi: mutuo pari al 75% (tre quarti) del valore della casa, rata pari a un terzo del reddito mensile, tasso 1,3%.

Ipotesi con la stretta: mutuo pari al 66,67% (due terzi) del valore della casa, rata pari a un quarto del reddito mensile.

Milano	Prezzo	Situazione attuale			Con la stretta		
		Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile	Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile
Varesina - Espinasse	216.000	544	162.000	1.631	497	144.000	1.988
Bonola - Trenno	224.000	564	168.000	1.691	514	149.000	2.057
Dergano	228.000	574	171.000	1.722	525	152.000	2.098
Bovisa	232.000	584	174.000	1.752	535	155.000	2.140
San Siro	240.000	604	180.000	1.812	552	160.000	2.209
Inganni - Zurigo	248.000	624	186.000	1.873	569	165.000	2.278
Bicocca	256.000	644	192.000	1.933	590	171.000	2.361
Testi - Sarca	264.000	664	198.000	1.993	607	176.000	2.430
Corso Lodi - San Luigi	272.000	685	204.000	2.054	625	181.000	2.499
Barona - Famagosta	280.000	705	210.000	2.114	645	187.000	2.581
Murat - Zara	288.000	725	216.000	2.175	663	192.000	2.651
Corsica	304.000	765	228.000	2.296	701	203.000	2.802
Fiera - Sempione	312.000	785	234.000	2.356	718	208.000	2.871
Certosa - Portello	320.000	805	240.000	2.416	735	213.000	2.940
Umbria - Piazzale Cuoco	352.000	886	264.000	2.658	811	235.000	3.244

Roma	Prezzo	Situazione attuale			Con la stretta		
		Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile	Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile
Centocelle - Primavera	188.000	473	141.000	1.420	431	125.000	1.726
Portuense	200.000	503	150.000	1.510	459	133.000	1.836
Montesacro - Ionio	216.000	544	162.000	1.631	497	144.000	1.988
Marconi	224.000	564	168.000	1.691	514	149.000	2.057
Monteverde Nuovo	232.000	584	174.000	1.752	535	155.000	2.140
Monte Mario Alto	240.000	604	180.000	1.812	552	160.000	2.209
Portuense - Vigna Pia	256.000	644	192.000	1.933	590	171.000	2.361
Gemelli - Trionfale	264.000	664	198.000	1.993	607	176.000	2.430
Eur - Dalmata	280.000	705	210.000	2.114	645	187.000	2.581
Piramide	296.000	745	222.000	2.235	680	197.000	2.720
Colli Albani - Caffarella	304.000	765	228.000	2.296	701	203.000	2.802
Appio Alberone	312.000	785	234.000	2.356	718	208.000	2.871
Prati - Cipro	320.000	805	240.000	2.416	735	213.000	2.940
Trieste - Africano	336.000	846	252.000	2.537	773	224.000	3.092
Eur - Centro	340.000	856	255.000	2.567	783	227.000	3.134

Napoli	Prezzo	Situazione attuale			Con la stretta		
		Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile	Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile
Corso Amedeo di Savoia	160.000	403	120.000	1.208	369	107.000	1.477
Cavalleggeri d'Aosta	164.000	413	123.000	1.238	376	109.000	1.505
Capodimonte	172.000	433	129.000	1.299	397	115.000	1.588
Porta Nolana - Corso Lucci	176.000	443	132.000	1.329	404	117.000	1.615
Fuorigrotta - Augusto	192.000	483	144.000	1.450	442	128.000	1.767
Monteoliveto - Orefici	196.000	493	147.000	1.480	452	131.000	1.808
Soccavo - Manna	200.000	503	150.000	1.510	459	133.000	1.836
Quartieri Spagnoli	208.000	524	156.000	1.571	480	139.000	1.919
Colli Aminei Bassa	224.000	564	168.000	1.691	514	149.000	2.057
Via Toledo	240.000	604	180.000	1.812	552	160.000	2.209

Torino	Prezzo	Situazione attuale			Con la stretta		
		Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile	Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile
Madonna di Campagna	148.000	373	111.000	1.118	342	99.000	1.367
San Paolo	152.000	383	114.000	1.148	349	101.000	1.394
Borgo Filadelfia	160.000	403	120.000	1.208	369	107.000	1.477
Cenisia - Adriano	164.000	413	123.000	1.238	376	109.000	1.505
Vanchiglietta - C.so Belgio	168.000	423	126.000	1.269	387	112.000	1.546
San Salvario - Madama Cristina	172.000	433	129.000	1.299	397	115.000	1.588
Via Barletta - Sebastopoli	176.000	443	132.000	1.329	404	117.000	1.615
C.so Moncalieri - Precollina	184.000	463	138.000	1.389	424	123.000	1.698
Val Salice	192.000	483	144.000	1.450	442	128.000	1.767
Cavoretto	200.000	503	150.000	1.510	459	133.000	1.836

Firenze	Prezzo	Situazione attuale			Con la stretta		
		Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile	Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile
Rovezzano	232.000	584	174.000	1.752	535	155.000	2.140
Isolotto	240.000	604	180.000	1.812	552	160.000	2.209
Gavinana	256.000	644	192.000	1.933	590	171.000	2.361
Viale Europa	264.000	664	198.000	1.993	607	176.000	2.430
Cure	280.000	705	210.000	2.114	645	187.000	2.581

Bologna	Prezzo	Situazione attuale			Con la stretta		
		Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile	Rata mensile	Somma ottenibile	Reddito mensile
Arcoveggio	240.000	604	180.000	1.812	552	160.000	2.209
Santa Viola	256.000	644	192.000	1.933	590	171.000	2.361
Saffi	264.000	664	198.000	1.993	607	176.000	2.430
Quartiere Saragozza	288.000	725	216.000	2.175	663	192.000	2.651
Costa	296.000	745	222.000	2.235	680	197.000	2.720

Fonte: elaborazione su dati Tecnocasa

Strumenti

Un conto e un rendimento per investire a rate

Investire con una logica progressiva per affrontare al meglio i mercati nelle fasi di elevata volatilità. C'è anche questo dietro la nuova strategia proposta (fino al prossimo 28 maggio) da Banca Mediolanum, Double Chance, che offre un rendimento lordo annuo fino al 2% per le somme versate sul «conto corrente tecnico» e non ancora investite. Il tasso effettivo varia in relazione alla tipologia di investimento: per quelli azionari, che prevede un investimento minimo di 25 mila euro, il rendimento è del 2% lordo annuo (è possibile scegliere tre scadenze, 3, 6 e 12 mesi), mentre per gli investimenti obbligazionari il tasso loro annuo è dello 0,75%, con un investimento minimo di 15mila euro.

«Se riuscissimo ad alzare lo sguardo dalla cronaca dei prossimi mesi e a vedere dove saremo tra qualche anno, vedremmo il ritorno alla normalità — spiega spiega Edoardo Fontana Rava, direttore sviluppo prodotti e modello di business di Banca Mediolanum —. Allora questo momento può diventare la più straordinaria e produttiva occasione della nostra vita, perché come ogni crisi anche questa passerà. Con Double Chance è possibile cogliere una doppia opportunità: un rendimento certo fino al 2% lordo annuo e l'in-

gresso frazionato nell'investimento». Aderendo al piano, il capitale da investire confluirà inizialmente su un conto corrente per poi essere trasferito con un piano programmato di versamenti costanti (due volte al mese fino a esaurimento) in una selezione di prodotti di investimento assicurativi e in un servizio di gestione individuale di portafogli.

«Non esistono percentuali predefinite o combinazioni preconfezionate da proporre al cliente — argomenta Fontana Rava —. Si tratta di una strategia che consente di entrare gradualmente nei mercati finanziari, beneficiando al contempo di una remunerazione della giacenza non ancora investita. Con il supporto del family banker, il cliente identifica i suoi obiettivi e definisce il suo investimento selezionando la soluzione a lui più adeguata. Dopo aver definito come allocare il proprio investimento, il cliente attiverà anche la strategia Double Chance, indicando la durata del servizio. La somma da investire nei fondi sarà quindi trasferita su un conto dedicato da cui due volte al mese, e per la durata scelta dal cliente, partirà l'investimento nei fondi da lui selezionati», conclude.

Gabriele Petrucciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idee
Edoardo Fontana Rava, direttore sviluppo prodotti di Banca Mediolanum



Solo l'1% ha fatto domanda Burocrazia e paletti flop dei mini-prestiti

Nando Santonastaso

Tanti gli interrogativi sollevati dalla possibilità per le microimprese di accedere alla fascia più bassa dei sostegni garantiti dallo Stato per l'emergenza Covid-19, quelli da 25mila euro per i quali, non è previsto alcun merito creditizio. Burocrazia e paletti hanno però comportato una bassissima percentuale di domande.

A pag. 9

Miniprestiti, solo l'1 per cento ha fatto richiesta alle banche

► Imprese, dietro il no ad altri indebitamenti la speranza di elargizioni a fondo perduto
► Lo spiraglio aperto dal ministro Patuanelli più conveniente del sostegno al credito

**L'ALLARME ARTIGIANI:
AL MEZZOGIORNO
È PIÙ FACILE
CHE LE PICCOLE AZIENDE
RICORRANO AGLI USURAI
ANZICHÉ ALLE BANCHE**

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Meglio indebitarsi di altri 25mila euro o rinunciare al prestito garantito dallo Stato al 100 per 100, salvo verifiche e controlli da parte delle banche, per non appesantire ulteriormente la propria esposizione finanziaria? E ancora, meglio sottoporsi alla trafila delle verifiche del credito o prendere una pericolosa scorciatoia, rischiando con il sistema degli usurai di pagare tassi superiori a quello massimo consentito alle banche stesse ma avendo denaro fresco subito?

Tanti gli interrogativi sollevati dalla possibilità per le microimprese di accedere alla fascia più bassa dei sostegni garantiti dallo Stato per l'emergenza da Covid-19, quelli appunto da 25mila euro per i quali, non è previsto alcun merito creditizio. Ma tanti anche i dubbi al punto che il governo, come annunciato dal ministro dello Sviluppo Economico Patuanelli, sta pensando di inserire nel nuovo decreto da 55 miliardi euro di imminente emanazione anche un bonus di 5mila euro per chi impiega meno di 9 dipendenti oltre ai tagli alle bollette. Platea di po-

tenziali beneficiarie circa 1,6 milioni di aziende che utilizzerebbero una sorta di finanziamento a fondo perduto per evitare di accrescere l'esposizione presso le banche. Ne beneficerebbero soprattutto le pmi che operano nelle tlc, nell'energia, nel manifatturiero con la cantieristica navale, la siderurgia, l'automotive.

I DUBBI

Parliamo di un'operazione da ben 8 miliardi di euro secondo alcune anticipazioni ma lo scetticismo non manca: «Non credo che lo Stato possa permettersi finanziamenti a fondo perduto a cascata, noi non siamo la Germania» dice ad esempio Amedeo Manzo, presidente della Bcc di Napoli, pronto a smentire dati alla mano che i prestiti da 25mila euro siano stati finora un flop clamoroso come invece sostiene la Cgia di Mestre dal versante dei piccoli artigiani (ma non solo), con appena l'1% della potenziale platea nazionale coinvolta. E aggiunge: «Noi abbiamo informatizzato il nostro processo di accoglimento delle istanze anche per i non clienti, a differenza di quello che fanno le altre banche. E abbiamo già processato 500 erogazioni di sostegni, accogliendo oltre il 99% delle domande. È vero che le aziende si preoccupano di contrarre nuovi debiti, specie in questo scenario di incertezza, ben sapendo che il Mediocredito centrale, cui spetta la valutazione finale, se non vengono rimborsati i prestiti ricorrono inevitabilmente alle cartelle esattoriali. Ma questa misu-

ra, come fu chiarito dal governo, è solo una sorta di boccaglio di ossigeno per le pmi, non la soluzione di tutti i loro problemi e come tale va valutata».

È il punto di vista anche della Cna che però conferma lo scetticismo della maggior parte delle pmi verso questa possibilità di finanziamento. «In realtà - dice Sergio Silvestrini, segretario generale della Confederazione - a noi risulta che quasi la metà delle domande finora presentate sia stata respinta dalle banche, ma era quasi inevitabile: se non sei in bonis o hai avuto pendenze l'istanza non passa. Ma restituire un prestito in sei anni per chi lotta per la sopravvivenza è decisamente troppo basso come limite, ce ne vorrebbero almeno 10. Ecco perché il fondo perduto conviene».

IL RISCHIO AL SUD

Al Sud poi c'è anche un altro e non trascurabile rischio: «Come Confidi dell'artigianato - spiega Giuseppe Oliviero, leader campano della Cna - abbiamo denunciato anche al prefetto di Napoli il rischio che la maggior par-



te delle microimprese del nostro settore preferisce ricorrere agli usurai piuttosto che affrontare le incognite di una valutazione bancaria. Siamo sinceri, se tutto va bene una richiesta di prestito in media non viene materialmente accolta e resa disponibile in meno di 20 giorni, un tempo purtroppo enorme per chi ha bisogno di quei soldi per sopravvivere. Ma sbaglia chi pensa che quei 25mila euro non suscitino interesse e attenzione da parte della micro imprenditorialità: noi come Confidi abbiamo istruito un centinaio di pratiche, ad esempio. Il fatto è che per la stragrande maggioranza dei richiedenti la vera emergenza è far fronte ai pagamenti precedenti dei fornitori senza i quali non si può programmare la ripresa dell'attività».

Non è un rischio di poco conto, come si intuisce, anche alla luce dell'allarme sollevato di recente dal ministero dell'Interno sull'aumento dei casi di usura. Ma, commenta il commercialista Enrico Maria Guerra, «resta il fatto che sono appena 28mila le domande relative al prestito da 25mila euro in tutta Italia finora accolte ed erogate. Le microimprese non possono indebitarsi ancora, anche pagare tassi di interesse che al massimo arrivano al 2% rischia per loro di diventare un problema se quei soldi vengono destinati come spesso succede al pagamenti di bollette e altri adempimenti fiscali e non investiti per far ripartire la produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

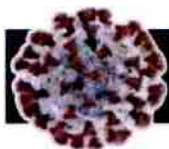
La proposta Prodi

Patuelli: «Grandi opere per far ripartire il Paese»

Oswaldo De Paolini

«**V**ia subito alle grandi opere, basta attivare l'interruttore». Così il presidente dell'Abi Antonio Patuelli in una intervista

a *Il Messaggero*: «Romano Prodi ha dato la sveglia, il Paese ha già tutto quel che serve per ripartire. Ma il piano industriale del rilancio funzionerà solo se lo Stato comincerà a disboscare il codice». *A pag. 11*



La scossa all'economia

🗣️ L'intervista **Antonio Patuelli**

«Via subito alle grandi opere basta attivare l'interruttore»

► Il presidente dell'Abi: «Prodi ha dato la sveglia il Paese ha già tutto quel che serve per ripartire» ► «Ma il piano industriale del rilancio funzionerà solo se lo Stato comincerà a disboscare il codice»



PER RIPRISTINARE I FATTURATI SERVONO PRESTITI AGEVOLATI E FONDO PERDUTO MA ANCHE SGRAVI SUL FRONTE FISCALE

Presidente Antonio Patuelli, che cosa l'ha colpito maggiormente nell'articolo in cui Romano Prodi invita il governo italiano a non perdere la grande opportunità che ci è data - con la ripartenza - per varare una politica industriale degna di questo nome?

«Fa riflettere quando sottolinea che l'Italia è piena "di progetti già perfezionati e già finanziati che sono fermi perché l'intreccio delle norme e dei permessi ne impedisce la messa in moto". Concordo. Occorre urgentemente semplificare la legislazione ed anche delegificare, che non significa assolutamente economia senza regole, ma

con regole meno complicate, con meno "combinati disposti" di leggi e regolamenti».

Significa un taglio netto delle leggi esistenti?

«Significa non sommare sempre le nuove leggi alle vecchie: le nuove leggi dovrebbero contenere sempre le abrogazioni e le semplificazioni delle pre-esistenti. Questo vale non solo per le opere pubbliche, ma per ogni settore produttivo, compreso quello bancario».

Nel suo articolo, Prodi offre anche l'idea di un capitalismo italiano indebolito, incapace di fronteggiare da solo l'emergenza. E tuttavia ancora in grado di tenere testa alle sfide del mercato. Come si conciliano le due situazioni?

«Con la crisi economica che il virus ha scatenato, emergono ancor più chiaramente le debolezze ed i limiti del capitalismo italiano, troppo spesso caratterizzato da modesti capitali e dall'economia sommersa, poco trasparente: ora le risorse opache accantonate fungono parzialmente da ammortizzatore sociale, ma non bastano certo e non possono giustificare l'elusione e l'evasione fiscale».

Condivide la necessità di un massiccio intervento dello Stato in varie forme?

«Condivido la necessità di garanzie sociali per i deboli, ma una politica economica assistenziale non basta per rilanciare davvero l'economia produttiva, lo sviluppo e l'occupazione. Occorrono capitali pubblici e privati. Non demonizzo certo i fondi pubblici soprattutto nei settori economici dove lo Stato svolge le funzioni di garante di servizi pubblici e delle libertà di tutti e di ciascuno. Ma occorre attrarre i risparmi privati verso stabili investimenti produttivi, favorendoli fiscalmente».

Prestiti agevolati o fondo perduto per ripristinare il



crollò dei fatturati aziendali e commerciali?

«Ambedue, ed inoltre incentivi e sgravi fiscali».

Quindi, denari pubblici si ma anche una importante mobilitazione del risparmio privato. Perché ciò avvenga bisogna però offrire condizioni attraenti e soprattutto ricreare un clima di fiducia.

«L'Italia può e deve farlo: i risparmi degli italiani sono rilevanti e devono essere assolutamente rispettati, non tassati ulteriormente. Occorrono misure fiscali e condizioni generali perché il risparmio venga liberamente attirato dagli investimenti produttivi per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione».

È non servirebbe anche rilanciare l'investimento in titoli del Tesoro? Una politica industriale degna deve poter contare anche su un debito meno esposto agli umori degli investitori internazionali.

«Ne sono convinto. Anzi, è fondamentale che si riparli di sgravi fiscali se davvero si vogliono riavvicinare i risparmiatori italiani al debito pubblico. Tra l'altro, ciò aiuterebbe a ridurre ulteriormente lo spread, con grande beneficio per i conti pubblici e non solo».

Prodi ripone grande fiducia nell'Europa, sebbene con distinguo non marginali sulle modalità con cui si intende rilanciare la crescita.

«Giudico equilibrate le sue valutazioni sulle prospettive europee. Ho letto il testo integrale del discorso della signora Mer-

kel di qualche giorno fa al Parlamento di Berlino: in esso vi è una nitida determinazione per lo sviluppo dell'Unione. Più in generale, constatato positivamente che con la crisi del virus, sono state rimesse in discussione diverse molto rigide norme che incidono sul funzionamento delle banche: è un percorso di revisioni che occorre completare».

Nella sua proposta, Prodi ritiene impensabile che i modelli francese e tedesco possano essere applicati sic et simpliciter all'Italia. Non fosse altro che per la maggiore frammentazione del nostro tessuto produttivo. E tuttavia ritiene che nella nostra industria ci sia ancora molta forza competitiva. Ne conviene?

«Assodato che i fondamentali dell'Italia sono tuttora solidi, Prodi ha ragione da vendere. Il nostro Paese dispone di eccellenze che non hanno pari altrove. Ed è dunque giusto continuare a scommettere su di esse. Ma per stimolare una robusta accelerazione dello sviluppo, non basta riprendere le attività economiche con l'ottica antecedente alla crisi: occorre innestare una più forte determinazione nelle strategie economiche che devono essere di stimolo per iniziative straordinarie sociali e produttive, anche con una spinta decisa alla semplificazione delle troppo complicate leggi che frenano lo sviluppo trasparente con quei "lacci e laccioli" che già Guido Carli lamentava».

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli (foto ANSA)

Finanza

Uomini & affari

Il virus sul credito

Le banche ora rischiano il buio sui conti fino al 2021

LUCA PIANA

In settimana gli istituti annunciano le trimestrali. E Mediobanca Securities in un report avvisa: i profitti cadranno del 58% anche il prossimo anno

Banche italiane e coronavirus, atto primo. Quella che inizia oggi si preannuncia come una settimana cruciale per gli istituti di credito. Saranno infatti numerosi quelli che tra domani (Intesa Sanpaolo e Unicredit) e venerdì (Ubi Banca) riuniranno il consiglio di amministrazione per approvare i risultati del primo trimestre dell'anno, che è anche il primo ad essere investito dalla pandemia che ha messo in ginocchio l'economia mondiale. I numeri inizieranno a evidenziare l'inevitabile deterioramento dei conti che tutti si aspettano ma, allo stesso tempo, c'è il rischio che i contraccolpi più rilevanti della crisi siano destinati a manifestarsi solo più avanti nell'anno, se non addirittura nel 2021, che potrebbe rivelarsi il più nero in termini di riduzione dei profitti rispetto alle stime pre-Covid 19.

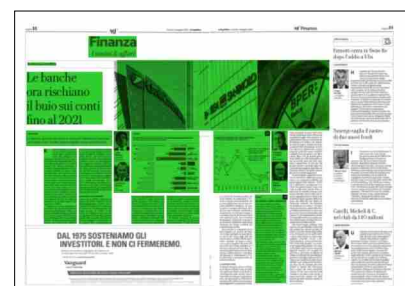
È questo lo scenario disegnato in uno studio che gli analisti di Mediobanca Securities hanno diffuso nei giorni scorsi alla clientela, per mettere a fuoco l'impatto della recessio-

ne sia nell'immediato che nel lungo termine. Il report prende in considerazione otto banche che diffonderanno le trimestrali questa settimana più la Popolare Sondrio, che riannuncerà il consiglio il 12 maggio. Già nel primo atto la crisi da coronavirus produrrà effetti non trascurabili: tra gennaio e marzo il calo aggregato del margine da interessi delle banche analizzate è atteso attestarsi al 3 per cento, rispetto all'ultimo trimestre del 2019, mentre i ricavi da fees e commissioni scenderanno del 10,8 per cento. A preoccupare maggiormente, però, sono i dati dell'anno intero e quelli del prossimo. Per il 2020 Mediobanca Securities ha infatti ridotto del 51 per cento le stime aggregate sugli utili per azione delle nove banche e addirittura del 58 per cento quelle del 2021.

IL NODO DEGLI ACCANTONAMENTI

L'attesa di un effetto contenuto sui bilanci del primo trimestre deriva dall'atteggiamento morbido che la vigilanza ha suggerito di mantenere in termini di accantonamenti sulle

future perdite sui crediti: «È una scelta che riflette la speranza che una ripresa dell'economia piuttosto rapida nella seconda parte dell'anno possa mitigare le aspettative», dice Andrea Filtri, responsabile del team di analisti di Mediobanca Securities, secondo il quale i rischi che questa speranza vada delusa sono elevati. «Consideriamo i fatti. Una ripresa significativa può arrivare soltanto se si verificherà una serie di condizioni: la macchina dei test sarà sufficientemente oliata per identificare in tempo l'insorgere di nuovi focolai, esisteranno strumenti efficaci di tracciamento per soffocarne l'espansione, verranno individuati i



trattamenti medici in grado di rendere meno letale la seconda settimana di malattia», spiega l'analista, che si dice molto cauto sul fatto che tutto questo possa avvenire senza intoppi e che, in autunno, l'economia si rimetta a marciare tanto rapidamente da colmare la caduta subita nella prima parte dell'anno.

Se questo avvenisse, la crisi vedrebbe un andamento che gli economisti chiamano a "V". Per Filtri, invece, è più facile attendersi quello che viene definito un andamento a "U", dove la ripresa arriverà soltanto dopo una stagnazione, se non uno scenario addirittura peggiore, nel quale anche il recupero sarà lento. Ed è qui che, per le banche, i problemi si inaspriscono. Perché più a lungo l'economia languirà, più la rete di aiuti che i governi hanno steso rischierà di smagliarsi, riducendo i consumi e accelerando i fallimenti. E gli istituti dovranno far fronte a perdite più consistenti sui crediti.

Ecco perché le previsioni di un forte impatto sui profitti del biennio. Il dato aggregato di una riduzione del 51 per cento degli utili per azione attesi nel 2020 riflette aspettative variegiate da banca a banca, con un picco negativo del meno 164 per cento del Credito Valtellinese e un ritocco limitato al 10 per Mps. Ovviamente ogni banca ha le sue dinamiche, e i fattori in gioco - il margine da interessi, le commissioni e il costo del rischio - varieranno molto da

istituto a istituto.

LA LEZIONE DI KIPLING

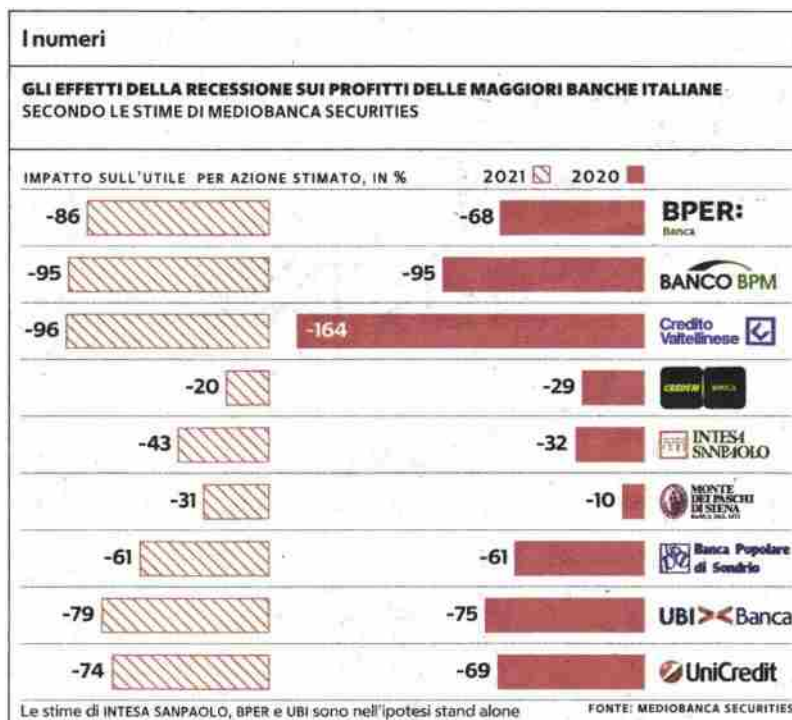
In misura rilevante, però, la revisione al ribasso riflette anche le scelte che ogni banca farà in termini di accantonamenti sulle perdite future. Unicredit, ad esempio, ha già annunciato che anticiperà nei risultati a fine marzo 900 milioni di accantonamenti aggiuntivi, proprio per cominciare a scontare il prezzo della crisi. Questa previsione viene riflessa nel consistente taglio delle stime sui risultati (meno 69 per cento) fatte da Mediobanca Securities, che potrebbe però in futuro rivedere al rialzo quelle del 2021 (attualmente a meno 74). Chi invece rinverrà gli accantonamenti, potrebbe essere costretto a pagare dazio in seguito: per Bper, Intesa, Mps e Ubi gli analisti prevedono infatti una riduzione delle stime sui profitti attesi nel 2021 superiore a quest'anno. E nel caso del gruppo senese controllato dallo Stato il momento peggiore potrebbe addirittura arrivare nel 2022, quando gli altri sono attesi migliorare.

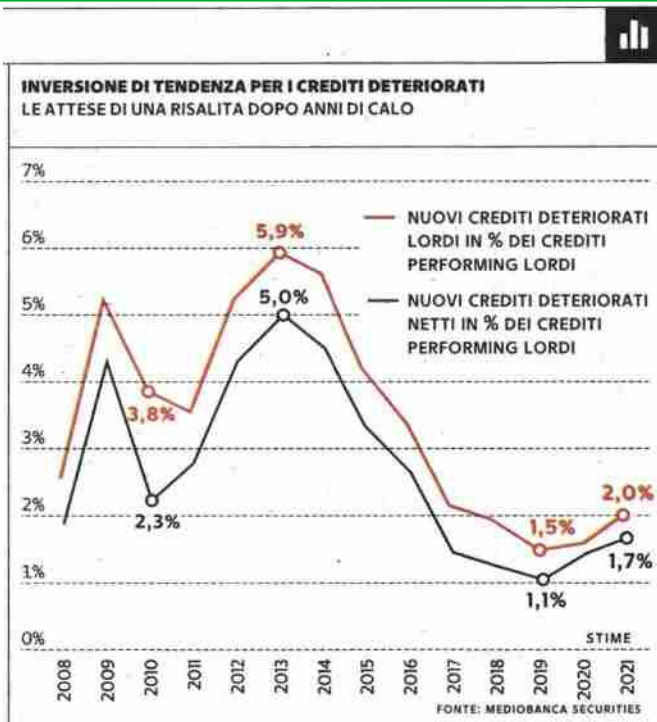
Un interrogativo riguarda il sistema di protezione deliberato dal governo, con la garanzia pubblica sui finanziamenti alle imprese. Terrà? Ed è sufficiente a scongiurare il rischio che qualche banca vada a sua volta in difficoltà? Andrea Filtri osserva che le autorità europee sem-

brano aver fatto tesoro delle crisi recenti, e appaiono decise «a far sì che le banche siano una parte della soluzione alle difficoltà che stiamo affrontando, evitando che diventino un problema loro stesse». Di qui le soluzioni adottate, prima dalla Bce, poi dalla Commissione europea, per far sì che le banche trasmettano alle imprese il più rapidamente possibile la liquidità ottenuta e possano godere di più tempo nel rispettare i requisiti patrimoniali richiesti.

Allo stesso tempo, tuttavia, Filtri osserva che servirebbero interventi più incisivi per evitare un altro rischio, e cioè che i Paesi fragili soffrano la recessione più di quelli solidi, e che le loro banche ne siano svantaggiate. L'analista ricorre a Rudyard Kipling e al suo indimenticabile "Libro della giungla": «La nozione di "legge della giungla" che utilizza Kipling è molto diversa da quella oggi più comune, per la quale è il più forte a prevalere sul debole. In realtà per Kipling tutti gli animali rispettano una legge suprema che definisce una condotta in grado di permettere una coabitazione armoniosa», dice. Per lui, dunque, per scongiurare il rischio che l'Eurozona esca a pezzi dal virus servirebbe dunque di più, come una bad bank europea o un piano come il Tarp, il maxi intervento attuato nel 2008 per tirar gli Stati Uniti fuori dalla crisi dei subprime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carlo Messina
ad Intesa
Sanpaolo



Giuseppe Castagna
ad Banco Bpm



Jean Pierre Mustier
ad Unicredit



Victor Massiah
ad Ubi Banca

Focus

PIÙ FINTECH, MENO SOFFERENZE

A rompere il ghiaccio è stata Unicredit, che lunedì 27 aprile ha annunciato di aver concesso a un pastificio di Gragnano il primo prestito (da 10 milioni) coperto dalla garanzia Sace prevista dal Decreto Liquidità. Resta il fatto che, per accedere agli aiuti statali, i tempi delle istruttorie restano più lunghi di quanto servirebbe alle aziende in crisi di liquidità. Ecco perché, in questa fase, riscuotono attenzione le piattaforme digitali che automatizzano l'istruttoria e la definizione degli interessi. Una di queste è realizzata da

Modefinance, nata come spin-off dell'Università di Trieste e operativa dal 2015. «Le nostre soluzioni permettono alle banche di far arrivare la liquidità alle imprese nel giro di 2-3 giorni», dice il cofondatore Matteo Ciprian, secondo il quale i benefici non si esauriscono con l'erogazione dei quattrini ma arrivano al controllo dei rischi di ritrovarsi con crediti deteriorati: «L'impresa che ha ottenuto l'ok viene inserita nel portafoglio fidi della banca, sottoposto ad analisi costanti per stimare l'ammontare delle perdite a cui l'intermediario andrebbe incontro in caso di insolvenza».



Affari in piazza

Ermotti entra in Swiss Re dopo l'addio a Ubs

SARA BENNEWITZ

Ha guidato il colosso bancario svizzero Ubs per nove anni ma, appena una settimana dopo aver concluso l'avventura, Sergio Ermotti avrebbe già di fronte una nuova sfida al vertice di un altro santuario della finanza elvetica. Si tratta del gigante delle riassicurazioni Swiss Re, di cui il banchiere nato a Lugano, ex vice amministratore delegato di Unicredit (dal 2007 al 2010), è appena divenuto consigliere indipendente. Secondo il tam tam finanziario sarebbe però designato a diventare presidente il prossimo anno, quando Walter Kielholz farà un passo indietro al compimento dei 70 anni. A capo della finanza del settore reinsurance del gruppo è invece stata recentemente promossa un'italiana, Claudia Cordioli, che prima era responsabile delle attività europee. Al suo posto è stato invece designato Nikhil da Victoria Lobo, finora ala guida del settore pubblico di Swiss Re e in ascesa nel gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Il boom del denaro elettronico

Nell'emergenza gli italiani scoprono la sicurezza dei pagamenti digitali

STEFANO CARLI → pagine 22-23

Economia

Imprese & lavoro

Il denaro elettronico

Nell'emergenza l'Italia scopre la sicurezza dell'e-payment

STEFANO CARLI

Le nuove piattaforme, specie quelle per pagare senza contatto fisico, trainano l'utilizzo. Ci sono realtà, come Satispay, che hanno visto incrementi del 30% a settimana. La nuova corsa all'oro dei micropagamenti

C' è voluto il virus per far compiere agli italiani il definitivo balzo culturale nell'uso del denaro elettronico. Va detto che la tendenza era già in crescita e il Paese si stava già sistemando da una velocità di crociera elevata nel recupero del gap che ci separa ancora dal resto d'Europa. Gli ultimi dati dell'Osservatorio E-Payment del Politecnico di Milano dicono che il 2019 si era già chiuso con un più 11% dell'uso totale di denaro elettronico, +55% in quello dei pagamenti contactless e ben +109% del mobile payment (e tra poco vedremo le differenze tra queste tre modalità). Ma quello che è accaduto nelle settimane scorse va ben oltre. I

numeri ancora non ci sono siamo già ben oltre la "sensazione". Lo stesso Politecnico ha tolto dal rapporto, presentato 10 giorni fa, in piena emergenza, i numeri sulle previsioni fino al 2022 perché già superate nei fatti. Da chi opera sul campo le sensazioni sono ancora più precise Enrico Trovati, capo della business unit Merchant Services & Solutions, parla di «fortissima accelerazione nella frequenza e nella continuità di uso di pagamenti contactless e mobile payment. È una grandissima spallata culturale data dall'emergenza all'e-commerce. Decine di migliaia di piccoli imprenditori del commercio si sono trovati nella condizione di non poter accogliere consumatori nei pun-

ti vendita e hanno visto nella consegna a domicilio una opportunità da non perdere per tenere in vita l'attività. Il pagamento da remoto è stato il primo effetto». Tendenza che conferma Alberto Dalmaso, cofondatore e ad di Satispay, la maggiore app di pagamento



indipendente da carta di credito in Italia e in Europa: «Da quando è iniziata l'emergenza ogni settimana il tasso di utilizzo dei servizi è cresciuto del 30% sulla settimana precedente sul fronte dei nuovi utenti. Tra gli esercenti la crescita è stata del 50%, trainata soprattutto da tutti quegli esercizi che non erano già strutturati sull'online».

Il coronavirus ha dato la spallata, ma il terreno era oramai pronto. Nel complesso il denaro elettronico in Italia a fine 2019 aveva prodotto 270 miliardi di valore transato, in crescita dell'11%. Ma il numero di operazioni è cresciuto ancora di più, 17%. «Lo scontrino medio è sceso del 5% e questo è positivo perché significa che il pagamento con denaro elettronico esce dall'eccezionalità degli acquisti maggiori per avvicinarsi all'acquisto quotidiano, anche di pochi euro - spiega Ivano Asaro, responsabile dell'Osservatorio E-Payment del Politecnico di Milano - Non possiamo ancora dare dei dati precisi perché il boom degli acquisti online, finora concentratosi soprattutto sulla spesa alimentare, va mediato con il calo dei consumi di altro genere. Ma tutto l'online va sicuramente a crescere, visto che già prima della pandemia il peso del contante in queste operazioni era residuale, appena il 3%».

I NUOVI SISTEMI

Il grosso degli acquisti con e-payment degli italiani avviene ancora con bancomat e carte di credito, ma già oltre un terzo, ossia 96 miliardi, si realizza invece tramite nuovi sistemi.

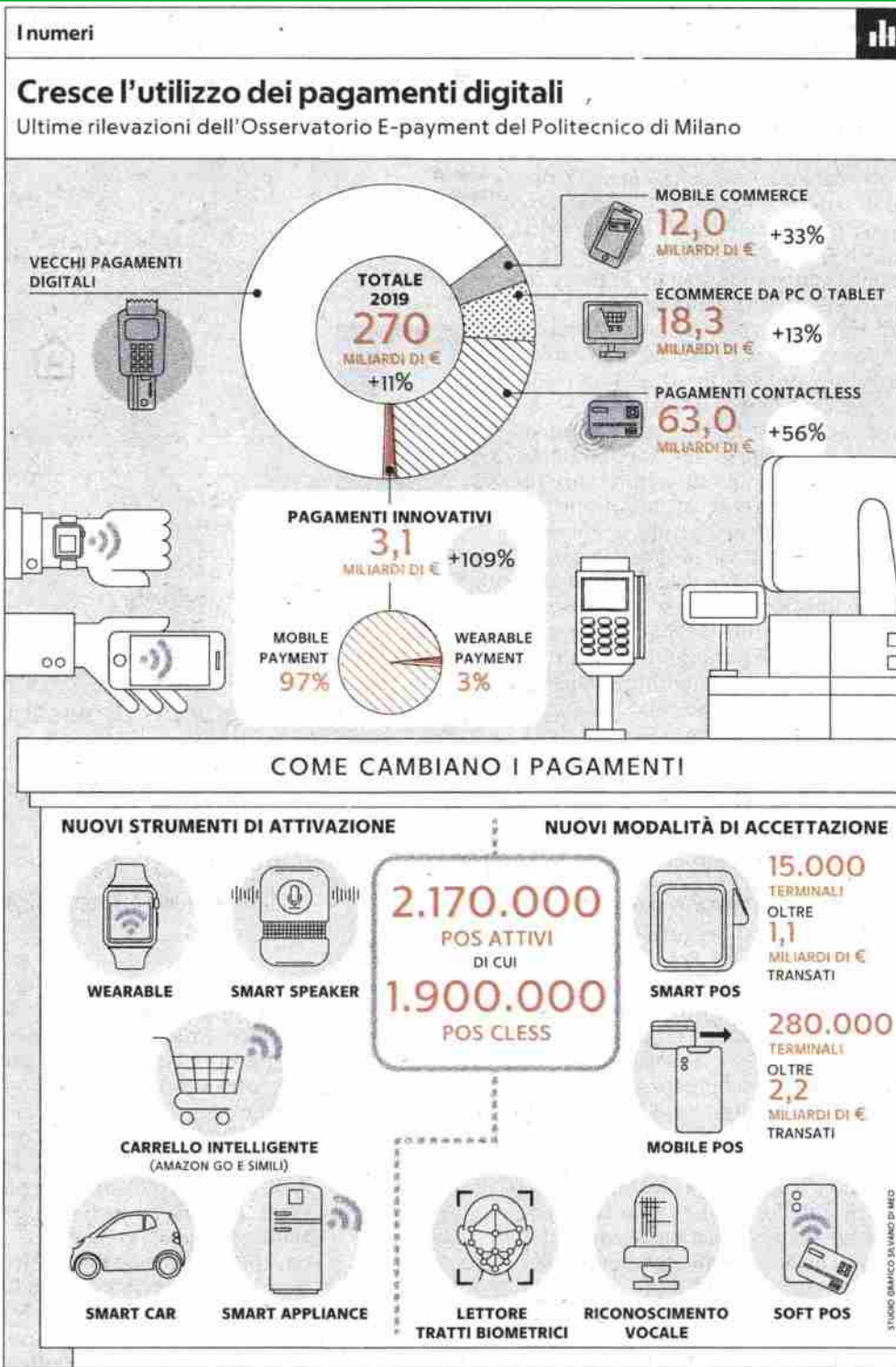
Intanto il contactless: una modalità attiva nel 90% degli oltre 2 milioni di pos italiani, su cui basta avvicinare la carta senza consegnarla all'esercente. Ma l'assenza di contatto è solo per le spese sotto i 25 euro; al di sopra di questa cifra l'utente deve comunque inserire il suo pin sul dispositivo della cassa, o almeno firmare una ricevuta. Vale comunque 63 miliardi di transato. Ovviamente contactless sono poi i pagamenti che avvengono da remoto, quando si acquista online: 18,3 miliardi da pc e tablet; 12 via smartphone in mobilità.

I sistemi innovativi sono ancora una fetta piccola, valgono poco più di 3 miliardi di transato ma sono quasi triplicati. Sono i pagamenti realizzati con lo smartphone. Avvengono in due modi. Nel primo si associa la propria carta di credito al telefono. Le piattaforme di pagamento sono gestite dalle grandi big tech e si chiamano Apple Pay, Google Pay, Samsung Pay, AliPay del gigante cinese Alibaba. «Sono loro che gestiscono il pagamento e soprattutto la sicurezza, con la cosiddetta "tokenizzazione" - spiega Asaro - Tutto avviene grazie all'intelligenza artificiale. Quando si accosta il telefono al pos, una distanza di qualche centimetro che già di per sé rende il rischio di clonazione minimo, il telefono non dà al pos il numero di carta del cliente ma un numero codice, il token, appunto, creato in quel momento dalla piattaforma per quell'unica e singola operazione».

Nello stesso modo funzionano anche gli smartwatch e tutta la famiglia dei wearable che di quei 3 miliardi di transato valgono, tra orologi e bracciali smart, un piccolo 3%.

Poi ci sono le app indipendenti, come Satispay. Indipendenti perché si carica una somma in un portafoglio digitale (via carta di credito o con l'I-ban da conto bancario) e da lì si paga, ricaricando quando il plafond è finito. Un sistema nato per gli scambi di denaro tra privati, ma ora più usato per i pagamenti in negozio. E al negoziante non serve avere una piattaforma di e-commerce. Ci sono poi le app specializzate in settori. Per esempio nella mobilità, per pagare parcheggi e biglietti del bus, come My Cicero, o legati all'estensione di altri sistemi di pagamento, come Telepass Pay, con cui si può pagare la benzina o interventi nelle stazioni di servizio in autostrada. Valgono poco più di 300 milioni di transato. Da ultimo, le nuove piattaforme, che, come nei caso dei wearable, autorizzano grazie alla sensoristica alcune tipologie di pagamento. Dagli ordini vocali tramite gli speaker e gli assistenti virtuali, come Alexa di Amazon o Google Home, alla possibilità di pagare pedaggi o il pieno di benzina attraverso una porzione "intelligente" del parabrezza dell'auto. Dai frigoriferi Samsung che ordinano e pagano i prodotti mancanti alle stampanti che "comprano" da sole su Amazon le cartucce di inchiostro. Ma sono ancora supernicchie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



1 La consegna di generi alimentari ordinati online ha dato un grande impulso allo sviluppo dei pagamenti elettronici in Italia in queste ultime settimane

1

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

L'intervista / Alberto Dalmasso - Satispay

“Il nostro obiettivo è fare e-commerce a Km zero”

La società, che ha raddoppiato il transato lo scorso anno, punta anche a un modello di delivery più sostenibile

“Tolte le carte, con e senza contactless, su 4 pagamenti avvenuti in negozio con il mobile payment, 3 sono stati sulla nostra piattaforma. Per questi esercenti è stato quindi più facile usare Satispay per avviare iniziative di e-commerce locale, prendendo ordini per telefono, per chat o per e-mail, ricevere il pagamento e provvedere alla consegna». Alberto Dalmasso è cofondatore e ad di Satispay: la app da scaricare sullo smartphone e con cui trovare grazie alla geolocalizzazione gli esercizi più vicini associati divisi per merceologia, le promozioni e, una volta in negozio, attivare il pagamento sul wallet. Che una volta scaricato viene ricaricato direttamente da conto corrente bancario. «Non associamo carte di credito così possiamo abbattere i costi di commissione all'utente», spiega Dalmasso.

Quanti utenti avete?

«La app è stata scaricata 1,6 milioni di volte ma noi facciamo conto sugli 1,1 milioni di utenti attivi che nel 2019 hanno transato 323 milioni di euro, più del doppio dell'anno prima. Gli esercenti associati sono 100 mila. La stragrande maggioranza dei quali non sono strutturati sull'online, e sono quelli che hanno iniziato a fare consegne locali oppure accettano ordini che poi i clienti vanno a ritirare. Siamo il ponte verso l'e-commerce dei piccoli negozianti. Diciamo che stiamo lavorando per un e-commerce a km 0, più sostenibile e anche democratico. La corsa alle vendite online ha portato distorsioni, sfruttamento di fasce di lavoratori: noi facciamo viaggiare molto meno le merci, consentiamo di usare un packaging più leggero».

Avete separato la fase della scelta, sui cataloghi dei grandi marketplace come Amazon, da quella di pagamento e consegna. Funzionerà lo stesso?

«Per ora abbiamo reso visibili e chiamabili quanti fanno le consegne a domicilio. Ora stiamo lavorando per inserire nuove funzionalità nel menu. Ma sempre soluzioni semplici: dimmi che cosa cerchi e ti dico se ce l'ho. Magari integrando nell'app la possibilità di aprire una chat diretta con il singolo negoziante».

Resterete focalizzati sui micropagamenti?

«No, abbiamo tipologie di operazioni di maggior valore unitario: avevamo già le ricariche telefoniche, abbiamo aggiunto il bollo auto e diverse tipologie di bollettini. E comunque abbiamo accordi con le maggiori catene della Gdo, da Conad a Coop, da Esselunga a Carrefour, poi Eataly, Naturasi e altre ancora. Nell'era pre-Covid il nostro scontrino medio era di 16 euro. Oggi è il doppio».

È ora di pensare all'estero?

«Stiamo per entrare in Germania. E in Lussemburgo con Auchan: una palestra per il mercato francese. Vogliamo essere la app finanziaria più utilizzata in Europa». -s.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Dalmasso cofondatore e ad di Satispay

323

MILIONI DI EURO

Il transato 2019 di Satispay, per ben oltre la metà realizzato nei negozi

1,1

MILIONI DI UTENTI

Sono quelli attivi che usano con continuità Satispay. I negozi sono 100 mila

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Rapporti Innovazione

I finanziamenti

“Ripensiamo il corporate banking”

Raffaele Di Capua analizza la strada per la ripresa anche attraverso la concessione di contributi a fondo perduto

SIBILLA DI PALMA

Attività ferme, dipendenti a casa e mancati incassi che rischiano di pesare come un macigno sulla riapertura. Lo scenario per le imprese italiane segnate dall'emergenza Coronavirus non è facile e i prestiti previsti dal decreto Liquidità potrebbero non bastare. Ne è convinto Raffaele Di Capua, fondatore dello studio Di Capua Sandoval & Partners, per il quale la strada per la ripresa passa attraverso la concessione di contributi a fondo perduto e un ripensamento del rapporto banca-impresa. A delineare il quadro della spirale in cui la diffusione del virus ha gettato il sistema produttivo italiano, alle prese con i mancati incassi dovuti al lockdown, sono alcuni numeri forniti da Cna. Secondo cui il rischio chiusura per alcuni settori, in particolare commercio e gelaterie, si aggira attorno al 40%, mentre per i comparti della ristorazione, dell'acconciatura, dell'estetica e della toelettatura di animali la quota si attesta al 30%.

MISURE INADEGUATE

A sostegno è intervenuto il decreto Liquidità che, oltre ad aver ampliato l'ombrello della cassa integrazione per i dipendenti, prevede due tipi di finanziamenti: quelli garantiti dallo Stato al 100% fino a 25 mila euro e quelli sopra 25 mila euro garantiti (fino al 90% fino a 800 mila euro) dal Fondo di Garanzia, la società controllata dalla Cassa depositi e prestiti. Misure che però, secondo l'esperto, sono inadeguate a garantire una reale ripartenza. «Gli interventi varati finora hanno avuto come unico reale aiuto alle imprese quello della cassa integrazione per i dipendenti. Occorre però considerare che il costo del personale (a seconda del settore di appartenenza) mediamente si aggira tra il 30% e il 50% di quelli totali sostenuti quotidianamente da un'azienda». Per i restanti «è stata introdotta la possibilità di richiedere un prestito bancario. Un aiuto che, seppur impor-

tante non è sufficiente e andrebbe integrato con dei contributi a fondo perduto, come già fatto in Francia e Germania, dando un aiuto reale alle imprese».

IL NODO DELLE AZIENDE IN CRISI

Per Di Capua un ulteriore tema da considerare riguarda poi la concessione dei finanziamenti senza una reale selezione tra le aziende sane e quelle che invece avrebbero dovuto intraprendere un percorso di ristrutturazione a prescindere dall'emergenza. Una platea piuttosto ampia se si considera che, secondo un recente studio del Cerved che ha preso come campione 720 mila società di capitali, il 26% di queste avrebbero registrato un flusso di cassa negativo anche senza l'emergenza sanitaria.

Tornando al decreto, quest'ultimo «stabilisce che la banca non debba valutare il merito creditizio delle imprese anche sulle proiezioni degli anni a venire perché quasi certamente peggiorativo rispetto al 2019». Questo significa «consentire ad alcune aziende una sopravvivenza che in condizioni normali di mercato non avrebbero avuto e dunque sprecare denaro pubblico che invece andrebbe indirizzato alle imprese sane e capaci di fungere da traino del Pil e dell'economia nazionale».

NON PIÙ SOLO PRESTITI

Infine, sottolinea Di Capua, l'emergenza di questi giorni potrebbe rappresentare un'occasione per ripensare il modello del rapporto banca-impresa. In questo senso, conclude, «nel prossimo decreto si potrebbe ad esempio prevedere la possibilità, al verificarsi di determinate condizioni, di convertire i prestiti concessi con il decreto legge Liquidità in strumenti finanziari partecipativi che sono strumenti finanziari dotati di diritti patrimoniali o partecipativi permettendo alla banca di cederli a un veicolo pubblico che possa gestirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lexellent

“Molte realtà sono lasciate nell'incertezza delle norme”



Francesco Bacchini
studio legale
Lexellent

“Il diritto deve avere regole certe. Ma il nuovo Dpcm rappresenta un problema incredibile per le aziende: è un atto amministrativo che consente alle Regioni di muoversi in ordine sparso, con nuove ordinanze più o meno restrittive. In un momento così delicato, sarebbe stato più utile emanare un decreto-legge che ha forza di legge e quindi avrebbe imposto alle Regioni di adottare misure omogenee su tutto il territorio nazionale. Se ripartiamo, dobbiamo farlo tutti allo stesso modo».

L'avvocato Francesco Bacchini, partner dello studio legale Lexellent, responsabile del dipartimento sicurezza del lavoro, è molto critico sul Dpcm che delinea le nuove disposizioni per la "Fase 2" valide dopo il 4 maggio. «Un altro errore è stato quello di inserire nel Dpcm le integrazioni del 24 aprile al protocollo del 14 marzo sulle misure per il contrasto e contenimento della diffusione del virus negli ambiti di lavoro. Integrazioni che purtroppo non hanno una chiara natura giuridica ma rimangono un atto di autonomia privata seppur richiamato in sede amministrativa. Un conto è obbligare, un altro è raccomandare. Anche in questo caso sarebbe stato opportuno inserire quelle misure in un contenitore normativo che avesse avuto forza di legge».

Che cosa significa un "atto di autonomia privata"? «È un atto che lascia le imprese nell'incertezza normativa. Facciamo un caso concreto: un'azienda riapre, ma uno dei dipendenti viene contagiato dal virus e si fa 60 giorni di malattia o peggio ancora muore. Le risposte legali sono gli articoli 589 e 590 del Codice Penale che si attivano in base all'articolo 2087 del Codice civile, il quale obbliga gli imprenditori e i datori di lavoro ad adottare tutte le misure necessarie. In sostanza, c'è un protocollo che ti raccomanda di fare delle cose, tu pensi di averle fatte ma poi si scopre che non erano giuste o sufficienti e rischi una grave condanna penale». Bacchini porta in dote un aneddoto: «Nei giorni scorsi, un'azienda cliente toscana, di medie dimensioni, con un Rspg esterno (responsabile del servizio di prevenzione e protezione), ci ha segnalato di aver ricevuto una lettera con cui il consulente comunicava di rescindere il contratto perché non si riteneva più in grado di consigliarla su cosa fare. La situazione è così complicata e le potenziali ricadute di responsabilità penale così pesanti che quel consulente ha rinunciato a suo incarico e compenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LabLaw

“Lo smart working è utile ma attenzione a regolarlo”



Francesco Rotondi
studio legale
LabLaw

“Lo smart working non è una modalità di lavoro subordinato, ma un contratto di lavoro. Purtroppo, lo abbiamo appreso solo in piena emergenza Coronavirus. Per utilizzarlo in modo corretto, il passaggio successivo deve essere ora quello di regolarlo alla radice, in un contesto di lavoro ordinario e non falsato dal trauma del momento, cercando di concepirlo come un vero strumento di produttività». L'avvocato Francesco Rotondi, giuslavorista e co-fondatore dello studio legale LabLaw, prova un «sentimento contrastante» quando inizia a parlare dello smart working perché è consapevole della portata storica che esso comporta nell'organizzazione e nelle gerarchie di un'azienda. «Il lavoro agile non è la panacea di tutti i mali, ma di sicuro rappresenta un punto di partenza per ripensare in toto il tema delle tutele universali. Con l'ingresso della tecnologia e l'evoluzione del lavoro, non ha più senso parlare del principio di subordinazione. Il problema è molto più grande perché riguarda la protezione globale dei lavoratori. Il coronavirus ci ha insegnato che, esclusi i dipendenti della PA, tutti gli altri sono a rischio».

Tuttavia, l'avvocato non è altrettanto convinto che i nostri imprenditori e la politica abbiano realmente inteso la dimensione del problema. «Penso solo che se è stato necessario il Covid 19 a convincere un imprenditore dell'utilità dello smart working, allora ho qualche dubbio sulla sua capacità di fare impresa». Lo stesso vale per la politica: «Con il Jobs Act si era iniziato a lavorare nella direzione giusta, poi ha avuto il sopravvento la battaglia politica ed è stato vanificato il primo passo verso un nuovo modo di concepire il lavoro: il principio secondo il quale, con le idonee garanzie in termini di tempistica e causale, il datore di lavoro può essere libero di determinare tutti gli elementi della prestazione di un dipendente. E quest'ultimo, in piena autonomia e non subordinazione, di decidere quale contratto o sistema di lavoro scegliere». Il Covid 19 ha evidenziato anche tutte le differenze e specificità dei territori. «La crisi ha dimostrato che i contratti di lavoro devono essere sganciati dalla contrattazione nazionale e calati sul territorio. I Dpcm sono stati una forzatura costituzionale, ma così è emersa la cultura del territorio. Un esempio positivo arriva dal Veneto che ha reagito bene al Covid 19 liberando risorse per il tessuto produttivo. - v.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 La questione della ripresa da questa crisi non si può affrontare con i tradizionali strumenti di credito



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Rapporti

Private banking

Asset allocation

Cala la bufera, torna il tempo dell'azione

Portafogli dinamici con meno prudenza

LUIGI DELL'OLIO

La discesa delle quotazioni ha riportato molti titoli azionari su multipli contenuti. Occasione per muoversi e accumulare. I gestori si concentrano sulla scelta dei settori e dei mercati

Dopo la bufera, è il momento di ricostruire. Anche se l'emergenza sanitaria non si è ancora conclusa, come da tradizione i mercati finanziari guardano avanti e provano a individuare le società che emergeranno come vincenti nel nuovo scenario economico che si va aprendo. Ed è così che tra i gestori prevale l'orientamento a non stare fermi o investiti su posizioni eccessivamente prudenti, considerato che il calo delle quotazioni ha riportato molti titoli azionari su multipli contenuti. Per cui può essere l'occasione di accumulare, soprattutto se si ragiona in un'ottica di rendimento nel medio-lungo periodo come è prassi tra i detentori di grandi patrimoni.

FOCUS SULLA TECNOLOGIA

«L'impatto del coronavirus e delle misure di contenimento sta causando una recessione profonda, che però prospettiamo di durata relativamente contenuta se confrontata con le grandi crisi del passato», premette Gianluca La Calce, ad di Fideuram Investimenti (gruppo Intesa Sanpaolo).

Guardando in prospettiva e prendendo come esempio un investitore private con un profilo di rischio me-

dio, che ha un portafoglio al 30% in azioni, al 50% in obbligazioni e per la parte restante in strumenti flessibili, l'indicazione è di «aumentare l'esposizione azionaria». Va però fatto gradualmente, avverte La Calce, perché la risalita recente dei mercati sconta già buona parte del recupero dei profitti attesi nel 2021. La preferenza va «ai settori più esposti all'innovazione tecnologia in senso lato, compreso il farmaceutico».

Quanto all'obbligazionario, per La Calce i rendimenti sui titoli di stato di migliore qualità sono poco attraenti, ai quali preferisce le emissioni societarie investment grade (quelle di qualità, che per questo offrono rendimenti contenuti rispetto agli high yield).

DIVERSIFICAZIONE

Luca Bonifazi, responsabile consulenza evoluta private di Ubi Top Private, pensa a un portafoglio abbastanza articolato per affrontare la complessità del momento. Ipotizzando di essere nei panni di un cliente facoltoso con un profilo di rischio moderato, l'indicazione è di puntare su un'esposizione azionaria intorno al 30%, di cui la metà allocata sul mercato americano (15%), «che dal nostro punto di vista uscirà meglio di altre aree economiche dall'attuale contesto. Una piccola posizione in oro (3%) può aiutare ad affrontare nuovi picchi di volatilità, mentre sul fronte obbligazionario l'indicazione è di conservare un 30% tra cash e governativi a breve termine «per cogliere eventuali opportunità». La componente governativa di più lungo termine, concentrata su Paesi sviluppati, dovrebbe rappresentare il 12%, mentre quella corporate - tra investments grade (preferiti dalla banca) e high yield - il 20%. Completa il portafoglio un 5% sui governativi dei Paesi emergenti.

I TEMI DI DOMANI

Individuare i temi che domineranno l'economia di domani è la sfida con cui si trovano a fare i conti i gestori, a caccia di titoli non ancora adeguatamente apprezzati dal mercato. «La diffusione del Covid 19 a livello mondiale ha reso lo scenario economico per la prima parte del 2020 molto debole», riflette Generoso Perrotta, responsabile dell'advisory di Banca Generali. Che vede però anche un segnale positivo: «Dall'indice di fiducia Pmi manifatturiero cinese è arrivato il primo segnale di speranza per la seconda parte dell'anno». In questo scenario la banca punta su una scrupolosa analisi del profilo di rischio di ogni cliente, «attraverso l'azione essenziale del proprio consulente finanziario».

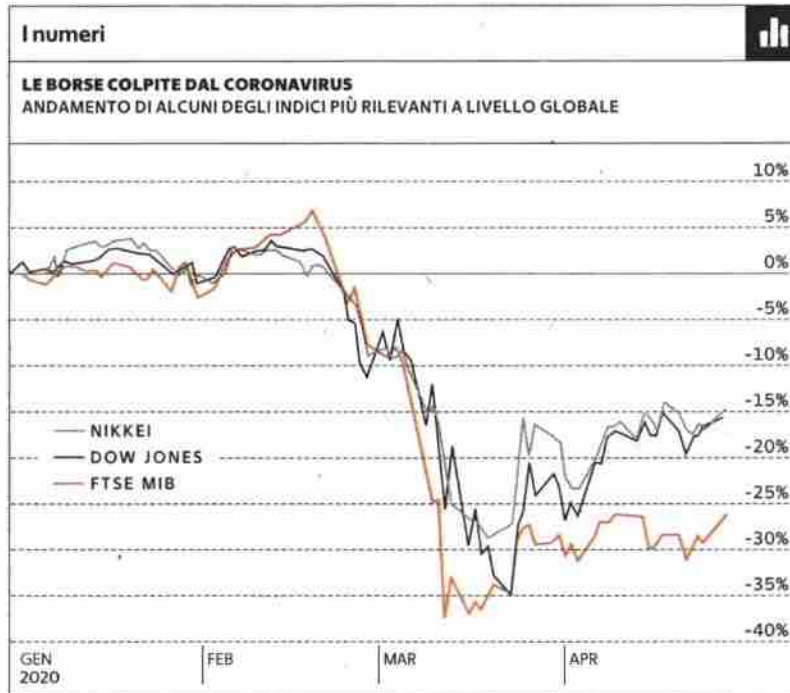
Quindi ricorda: «La piattaforma Lux Im offre soluzioni che investono su temi che avranno impatti positivi e duraturi da questa ripartenza come la green economy, il medtech, l'information technology e anche a progetti futuri che rivoluzioneranno il commercio internazionale, come può investire sulla nuova Via della Seta».

Manuela D'Onofrio, responsabile investments & solutions di Cordusio Sim e del gruppo UniCredit, vede una ripresa dell'economia globale che inizierà alla fine del 2020, per poi irrobustirsi nel corso del 2021. «Il nostro portafoglio di investimen-



to medio vede un'esposizione del 70% alle obbligazioni e del 30% ai mercati azionari», spiega. «Il Covid 19 avrà infatti effetti permanenti sui nostri stili di vita e su alcuni trend di consumo e di investimento: tecnologia e sanità in primis». Sulla parte obbligazionaria, la società ha ridotto la componente high yield e l'esposizione sui mercati emergenti maggiormente colpiti dal crollo del prezzo del petrolio. «Abbiamo invece iniziato a costruire una posizione importante sulle obbligazioni investment grade», conclude D'Onofrio, «perché riteniamo che rimarranno sostenute dalla ricerca di rendimento e dagli acquisti di Fed e Bce».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluca La Calce
Fideuram Investimenti



Luca Bonifazi
Ubi Top Private



Generoso Perrotta
Banca Generali



Manuela D'Onofrio
Cordusio Sim-Unicredit

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Rapporti Private banking

L'analisi di Fida

Fondi, i costi fanno la differenza

LUCA LODI*

Le classi con soglia di ingresso più alta rispetto a quelle retail aperte a tutti beneficiano di "sconti" sulle varie spese

Il mondo del risparmio gestito è ormai molto complesso anche all'interno degli stessi prodotti, che si presentano ormai agli investitori in maniera piuttosto articolata.

Le classi di uno stesso fondo, detto comparto, non è raro che superino la decina. Esse hanno in comune la politica di investimento, con qual-

che eventuale differenza come la copertura valutaria, ed in molti casi si rivolgono a categorie di investitori di diverso tipo cui sono offerte condizioni di sottoscrizione e costi di gestione anche molto differenti.

Suddividendo i fondi tra quelli con limiti molto ridotti (sotto i 5000 euro) e quelli con limiti più proibitivi, adatti ad una clientela private, le differenze non sono trascurabili. Oltre alle commissioni di ingresso, che si prestano poco alle statistiche, anche i costi prelevati annualmente dal patrimonio del fondo ed in particolare i cosiddetti "costi correnti", la cui voce principale sono le famigerate commissioni di gestione, mostrano una tendenza uniforme a privilegiare le classi più esclusive.

Pur considerando la minor numerosità dei fondi "private" la differen-

za tra i costi correnti è evidente sia a livello di asset class e macro asset, che a livello di singole categorie. È quello che emerge dall'analisi dell'intero universo dei fondi distribuiti in Italia. Tra gli azionari la media delle differenze di categoria è quasi lo 0,3% annuo, simile agli obbligazionari, che arriva quasi ad uno 0,5% per quelli senza specializzazione geografica, mentre sono minori tra i fondi a ritorno assoluto e naturalmente i monetari.

La statistica suggerisce l'importanza dell'analisi del comparto per il contenimento dei costi in particolare quando la disponibilità finanziaria permette la scelta delle classi "private".

*head of R&D Fida

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri

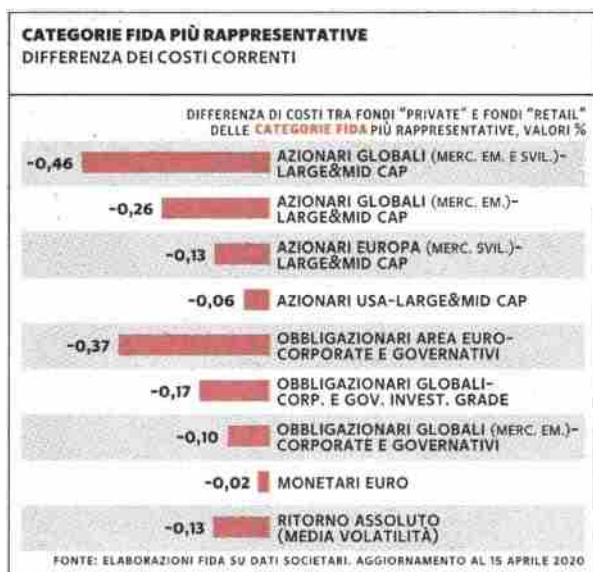
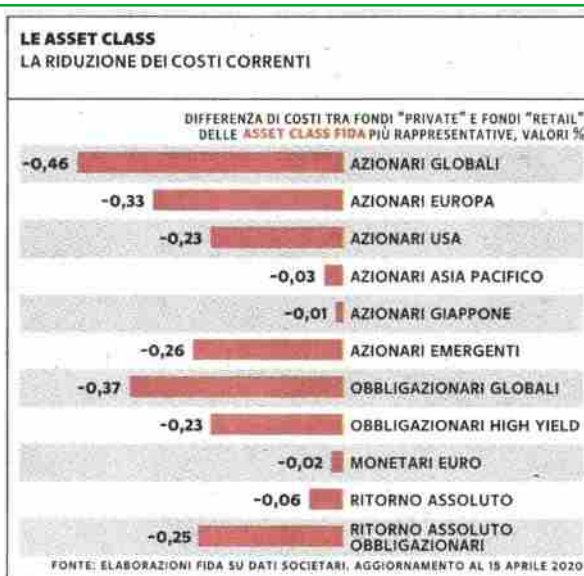
I COSTI

LE VOCI DI SPESA EX POST SUI FONDI DISTRIBUITI IN ITALIA; IN %

MACRO ASSET	ASSET CLASS	COSTI CORRENTI	COSTI DI TRANSAZIONE	COMMISSIONI DI PERFORMANCE
AZIONARI VALORI %	AZIONARI GLOBALI	1,94	0,22	0,04
	AZIONARI EUROPA	1,92	0,29	0,10
	AZIONARI USA	1,98	0,30	0,01
	AZIONARI ASIA PACIFICO	1,94	0,32	0,03
	AZIONARI GIAPPONE	1,98	0,24	0
	AZIONARI EMERGENTI	2,23	0,30	0,04
OBBLIGAZIONARI	OBBLIGAZIONARI GLOBALI	1,23	0,23	0,09
	OBBLIGAZIONARI HIGH YIELD	1,59	0,28	0,01
MONETARI	MONETARI EURO	0,45	0,10	0,03
RITORNO ASSOLUTO VALORI %	RITORNO ASSOLUTO	1,82	0,39	0,12
	RITORNO ASSOLUTO OBBLIGAZIONARI	1,47	0,29	0,11

FONTE: ELABORAZIONI FIDA SU DATI SOCIETARI. AGGIORNAMENTO AL 15 APRILE 2020





Banca Aletti (Gruppo Banco Bpm)

“Bilanci solidi e stabilità puntiamo sui titoli dell’industria sanitaria”

Va ai titoli del settore sanitario la preferenza di Banca Aletti, private bank del gruppo Banco Bpm. «Molte aziende si trovano ad affrontare perturbazioni senza precedenti nella gestione dei flussi di cassa, eppure l'appetito degli investitori per i dividendi non si placa», premette l'ad Alessandro Varaldo. «L'industria sanitaria è tendenzialmente in grado di generare utili stabili nel tempo con ampi margini di crescita anno su anno». L'healthcare è in particolare attraente per gli investitori alla ricerca di aziende con basso rischio sistemico, bilanci solidi e prospettive di crescita sostenibili nel tempo. «I farmaci innovativi, di origine biotecnologica, consentono alle aziende di generare margini di bilancio importanti e difendibili nel tempo». Quanto alle singole società? «I test (tamponi rapidi) di Roche e di Diasorin hanno ricevuto il permesso all'uso emergenziale dall'agenzia statunitense per gli alimenti e i medicinali, mentre Johnson&Johnson è impegnata nella ricerca di un vaccino con un'agenzia di ricerca federale, con la quale divide un finanziamento governativo da un miliardo di dollari».

Alessandro Varaldo
Banca Aletti (Banco Bpm)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Banor Simer

“Non è questo il momento di sfilare i soldi dal tavolo Bene food e tecnologie”

“Per un cliente con un profilo di rischio medio è ragionevole investire nell’azionario con un peso del 40-50% del portafoglio». Per Angelo Meda, responsabile azionario di Banor Sim, non è il momento di togliere i soldi dal tavolo, a maggior ragione dopo i ribassi che hanno ridotto sensibilmente le quotazioni delle piazze finanziarie. «L'emergenza Covid 19 ha notevolmente incrementato le perplessità sulle stime di crescita economica futura, con il dibattito che ora si è spostato sulla tempistica e l'intensità della ripresa». «Ora lo scenario più probabile rimane quello a W, con una serie di riprese susseguite da rallentamenti in base a un'eventuale ulteriore diffusione del virus in fase di riapertura».

Quanto alle indicazioni di portafoglio, è il caso di concentrarsi su settori meno impattati dal virus e che beneficiano dei bassi tassi di interesse. «È il caso di food/beverage e farmaceutici, con titoli come Nestlé, Danone, Roche, Sanofi e Diageo», sottolinea Meda, «così come delle tecnologie, con Google e Facebook in testa. Sono interessanti anche titoli più ciclici se di società solide come struttura finanziaria e leader nei propri settori, come Volkswagen»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Meda
Banor Sim

Euromobiliare (Gruppo Credem)

“La volatilità non fa paura nel portafoglio mettiamo una selezione calibrata”

Non lasciarsi condizionare troppo dalla volatilità delle ultime settimane.

«A ogni incontro in video con la nostra clientela ricordiamo l'importanza della diversificazione e della condivisione degli obiettivi nel medio periodo, senza la necessità di repentini cambiamenti», racconta Matteo Beneetti, direttore generale di Banca Euromobiliare (gruppo Credem): Ipotizzando un portafoglio bilanciato, invita a dedicare il 35% all'azionario diversificato a livello geografico, con esposizione sul dollaro aperta al 30% e possibilità, in logica di accumulo progressivo, «di investire anche su aree dove la ripresa delle attività economiche è più avanzata, come ad esempio la Cina». A livello settoriale, la preferenza va a hi-tech e tlc digitali, con uno spazio anche per farmaceutici e salute, consumi di base e utility». Il 25% del portafoglio è riservato ai bond corporate con preferenza per le investment grade e il 10% all'oro fisico (tramite Etc) in ottica di diversificazione. Spazio poi ai governativi Usa ed Europa (25%) a media scadenza e un 5% su valute rifugio come yen e franco svizzero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Beneetti
Euromobiliare (Credem)

Rapporti Private banking**Il sentiment degli italiani sui mercati****“I risparmiatori non scappano”****SIBILLA DI PALMA**

Ottimisti quattro consulenti su cinque in una survey condotta da McKinsey & Company per Anasf. La maggioranza di loro stima flussi netti sulle masse totali positivi di circa il 4% a fine anno. L'investitore non fugge ma cerca più protezione

Prudenti ma non troppo. Se la brusca correzione dei listini azionari a inizio marzo e la volatilità rendono difficile mantenere l'ottimismo per effettuare nuovi investimenti, è pur vero che disinvestire significa in molti casi portare a casa le perdite. Ed è così che, pur in un contesto difficile come raramente si era visto negli ultimi anni sui mercati, circa il 5% delle masse di risparmio gestito o amministrato è stato spostato a liquidità. Un processo che ha interessato l'82% dei clienti seguiti dai consulenti finanziari, ma per un valore totale relativamente piccolo.

È quanto evidenzia una survey condotta da McKinsey & Company per l'Anasf, l'associazione nazionale dei consulenti finanziari, dalla quale emerge anche che tra coloro che si sono resi più liquidi, il 15% ha dirottato verso il cash tra il 5 e il 20% del proprio portafoglio e solo il restante 3% si è spinto oltre.

Il desiderio di ridurre la volatilità è comunque diffuso. I consulenti finanziari segnalano che il trend che hanno registrato in questa fase è una richiesta di prodotti a maggiore protezione, arrivata da parte del 30% dei clienti che si sono orientati perlopiù verso strumenti a capitale protetto, ovvero che consentono di puntare sul rialzo

dell'attività sottostante mettendo al riparo la somma investita dagli eventuali ribassi, con un livello di protezione definito in fase di emissione del prodotto; e in seconda battuta si sono orientati verso soluzioni assicurative di tutela e protezione. In misura minore si è presentata una richiesta per prodotti di finanziamento (13%), per investimenti su private market (6%) o su altre soluzioni (5%).

LA “RESISTENZA” DEI CLIENTI

Questi dati, secondo l'analisi del presidente di Anasf Maurizio Bufi, mostrano come da parte dei clienti, anche a valle del confronto con i consulenti, non vi siano state reazioni di natura emotiva o irrazionale. Anche grazie a «un'asset allocation all'interno dei portafogli mediamente ben distribuita e dunque capace di tollerare perdite significative come quelle verificatesi di recente sui mercati». Va poi detto, aggiunge Bufi, «che in presenza di uno shock economico e finanziario così forte e intenso è normale che gli spostamenti che si sono verificati siano andati in direzione di attività più protettive». Mentre sul fronte della liquidità «già prima dello scoppio della pandemia quest'ultima era diventata una sorta di asset strategico in un contesto in cui il mercato finanziario internazionale, soprattutto quello azionario, cresceva ormai consecutivamente da undici anni».

Per il resto il sondaggio indaga sull'evoluzione del rapporto tra investitori e professionisti della consulenza ai tempi del lockdown. Rilevando che circa il 70% dei consulenti finanziari si è mostrato proattivo e ha avviato azioni sui clienti che ritiene più rilevanti (ovvero con una dimensione di portafoglio importante), attraverso comunicazioni che perlopiù hanno riguardato aggiornamenti di mercato e situazioni patrimoniali, meno di frequente idee

di investimento. Il periodo non è stato facile per i lavoratori del settore: più di un consulente su due non si è sentito commercialmente indirizzato dalla propria rete durante l'emergenza Covid 19. Anche se il 98% ha dichiarato di essere stato coinvolto in iniziative formative a distanza.

LE PROSPETTIVE FUTURE

La ricerca indaga infine le aspettative. Con la maggior parte dei consulenti che si mostra ottimista. Quattro su cinque si aspettano una ripresa già a partire dal prossimo autunno, in particolare entro ottobre. Inoltre la maggioranza stima flussi netti sulle masse totali positivi di circa il 4% per fine anno. Un orientamento condiviso da Bufi: «Alle crisi, per quanto forti, seguono in genere delle fasi di recupero», osserva. «Le previsioni parlano di un recupero del Pil nell'ultimo trimestre del 2020 e i mercati finanziari di solito anticipano gli andamenti. In questo senso più di un terzo delle perdite registrate nella seconda parte di marzo dai mercati azionari e in parte obbligazionari sono già state recuperate».

Tornando all'indagine, per gli intervistati la nuova situazione avrà degli impatti sulla gestione dei clienti: oltre uno su tre pensa che aumenterà quella da remoto e di poco inferiore è la quota di coloro che si attende un maggior utilizzo della web collaboration. Non mancano le ombre: i consulenti in media temono di perdere circa il 3% dei propri clienti entro fine anno, oltre a stimare una performance media di portafoglio negativa di circa il 5%. Clienti che potrebbero orientarsi verso i robo advisors, considerato che «alcuni potrebbero aver visto disattese le loro aspettative», analizza Bufi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni di Banca Patrimoni Sella e Bnl-Bnp Paribas

Faro sul corporate europeo quello italiano in primo luogo



Marco Pellissero
Banca Patrimoni Sella



Manuela Maccia
Bnl-BnpParibas Pb e Wm

“**A**lla luce del contesto attuale di mercato riteniamo il credito europeo investment grade interessante in ottica di medio termine», commenta Marco Pellissero, head of portfolio managers di Banca Patrimoni Sella & C, che ricorda come la volatilità abbia spinto a limitare l'esposizione ai rischi causando un deciso allargamento degli spread: «Dai minimi di febbraio di circa 90 punti base in più, il corporate continentale è arrivato a trattare ad oltre 240 punti in più a fine marzo, in funzione di un teorico rendimento a scadenza del 2% lordo annuo», spiega. Ritenendo questo movimento «eccessivo», anche alla luce degli interventi straordinari messi in campo sia dalla Bce, sia dai governi nazionali, Patrimoni Sella nelle sue gestioni riserva al corporate europeo di più alto merito creditizio circa un terzo del portafoglio medio. Con quali scelte? «Privilegiamo al momento settori meno ciclici e guardiamo con interesse le emissioni di Paesi periferici, Italia in primis, per l'extra rendimento che oggi offrono», aggiunge Pellissero. Il quale indica tre emissioni interessanti: Enel con cedola dello 0,375% e scadenza a giugno 2027; Telefonica 0,664% fino a febbraio 2030 e Anima 1,75% che scade a ottobre 2026.

CAVALCARE I NUOVI CONSUMI

Selettività e prudenza. Sono le parole d'ordine per investire al meglio in questo scenario di incertezza secondo Manuela Maccia, direttrice investimenti e prodotti di Bnl-Bnp Paribas Private Banking e Wealth Management. «L'attuale crisi sanitaria rimette in discussione i vecchi equilibri, ma crea anche nuove opportunità di investimento», sottolinea. «La vita normale tornerà, come già parzialmente osservabile in alcune aree asiatiche dopo mesi di lockdown. Ma in attesa che venga trovato un vaccino, la transizione verso un mondo post Covid 19 è ancora incerta».

La preferenza è per le tematiche protagoniste del cambiamento, come la diffusione delle consegne alimentari, l'assistenza medica a distanza, il lavoro da casa, l'intrattenimento domestico e l'e-learning. «Per un cliente con un profilo di rischio moderato immaginiamo una quota azionaria che può arrivare al 25%, articolata sulle varie aree geografiche, prevalentemente i mercati sviluppati (Stati Uniti e zona euro), senza trascurare i mercati emergenti», sottolinea. Sulla componente obbligazionaria, la preferenza va infine alle obbligazioni societarie di buona qualità rispetto ai governativi. - **I.d.o.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



STRUMENTI DI PROTEZIONE
QUOTA RICHIESTE GENERATE DA TIMORI

RICHIESTA PRODOTTI DURANTE LA CRISI COVID 19 DA PARTE DEI RISPARMIATORI

PRODOTTI A CAPITALE PROTETTO



PRODOTTI ASSICURATIVI DI TUTELA E PROTEZIONE



30%

PRODOTTI DI FINANZIAMENTO (ES. LOMBARD)



INVESTIMENTI SU PRIVATE MARKET



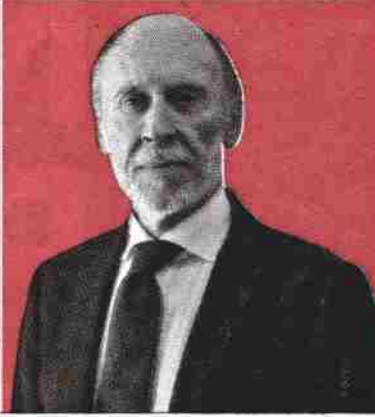
ALTRO



Media ponderata includendo chi non ha registrato particolari necessità

FONTE: MCKINSEY-ANASE

Il personaggio



Maurizio Bui
presidente di Anasf, associazione
dei consulenti finanziari

5
PER CENTO
Circa il 5% delle masse gestite
o amministrare dei risparmiatori
italiani sono state spostate
per avere liquidità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Piccole imprese
e aiuti in banca:
liguri diffidenti

ALBERTO QUARATI

L'avvio non è stato folgorante. Le piccole imprese liguri che hanno presentato domanda alle banche per ottenere il prestito garantito dallo Stato fino a 25 mila euro sono oltre 4.500. Ma si tratta di un numero non troppo alto, se si considera che la platea è di 136 mila imprese. Per quanto riguarda le erogazioni dei fondi, le banche

stanno lavorando, ma dalle esperienze sin qui raccolte ogni richiesta ha bisogno di più giorni per andare a buon fine. L'Associazione banche italiane, per bocca del segretario generale Giovanni Sabatini, spiega che «la fase in cui si è diffuso un messaggio di immediatezza della liquidità non ha aiutato e ha esasperato le attese di consumatori e imprese».

SERVIZI/PAGINE 6 E 7

Prestiti garantiti in Liguria Dalle piccole imprese oltre 10 mila domande

Le potenziali aziende beneficiarie in regione sono più di centomila
Intesa: 450 erogazioni sul territorio in una settimana. Pressing su uffici e filiali

Alberto Quarati / GENOVA

Sono artigiani, partite Iva, professionisti, commercianti, ristoratori e tanti altri: il mondo che potrà ripartire solo nell'ultima frazione della Fase 2, e con tutte le difficoltà imposte dalle regole sul distanziamento sociale. In Liguria le imprese attive sono 136 mila, e la regione riflette in linea di massima la suddivisione nazionale, con il 78% costituito da piccole e medie imprese, delle quali almeno la metà con meno di 10 dipendenti.

Il governo ha delegato alle banche il funzionamento dei suoi principali interventi economici (decreti Cura Italia e Imprese) a favore di una platea molto vasta. Gli istituti di credito hanno risposto rivedendo la loro organizzazione interna, arruolando personale da altri reparti per seguire le pratiche di emergenza. Ma secondo le prime analisi, le erogazioni non sono molte e i tempi sono più lunghi rispetto alle aspettative iniziali.

Le domande al Fondo Pmi arrivate entro il 30 aprile erano 65.823 per un valore di 4,6 miliardi di euro. Di queste, le domande per i prestiti garantiti al 100% fino a 25 mila euro

senza istruttoria bancaria (lo strumento considerato più innovativo tra quelli predisposti dal governo per il tipo di platea che avvicina) erano 45 mila, per un importo di 967 milioni di euro, ma a fronte di 5,2 milioni di imprese potenzialmente interessate: l'1% del totale secondo la Cgia di Mestre.

L'unico rapporto tra domande ed erogazioni è stato sin qui formalizzato da Stefano Barrese, responsabile Territori di Intesa il 30/4: 100 mila domande a fronte di 10 mila erogazioni già effettuate, il 10% da quando il meccanismo è entrato a regime, il 20 aprile. Le banche stanno lavorando, ma dalle esperienze sin qui raccolte ogni richiesta ha bisogno di più giorni per andare a buon fine (il tempo di compilare i moduli, mandarli al Fondo con relative procedure, la conclusione dell'operazione con il cliente). L'assicurazione, è che i soldi arriveranno a tutti i soggetti che hanno superato i vincoli di accesso al prestito (in primis l'assenza di crediti deteriorati prima del 31 gennaio 2020, misura molto contestata dalle categorie) ma è la stessa Abi, per bocca del segretario generale Giovanni Sabatini a spiegare

che «la fase in cui si è diffuso un messaggio di immediatezza della liquidità non ha aiutato e ha esasperato le attese di consumatori e imprese».

Le richieste sono aumentate in maniera esponenziale, 60/70 volte il volume ordinario, rivelano da Unicredit, con l'avvicinarsi di clienti nuovi, magari persone che fino a oggi avevano lavorato solo su basi attive. Interpellate in una situazione ancora complessa, le banche forniscono comunque alcuni dettagli sull'attività in Liguria: le domande per prestiti sotto i 25 mila euro a Banco Bpm sono circa 2.000, mentre 2.452 quelle a Crédit Agricole; 450 invece le erogazioni di Intesa al 2 maggio, che sulla base dei rapporti fatti da Barrese potrebbero corrispondere (ma il dato ufficiale non c'è) ad altre 4.500 domande arriva-



te alla banca in regione e da portare a termine. Questi tre istituti raggruppano 223 sportelli in Liguria. Carige (161 sportelli) rinvia i conti a più avanti, man mano che - si spera - la tempesta si calmerà. Passadore non entra nei dettagli, ma spiega di aver creato una sua task force e di erogare «molti prestiti (relativamente alle nostre dimensioni) e pure con celerità». Per i dettagli, però, è presto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI MESSI IN CAMPO DAL GOVERNO

FONDO PMI

Il decreto legge Liquidità dello scorso 8 aprile ha potenziato il Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese del ministero dell'Economia, che copre il 100% del finanziamento richiesto - ma solo attraverso la mediazione di banche o consorzi di garanzia tra imprese (confidi) - da imprese o professionisti su prestiti fino a 25 mila euro senza valutazione del merito del credito. La garanzia scende al 90% per i soggetti che presentano domanda per importi fino a cinque milioni. Per richieste fino a 800 mila euro la parte di garanzia non coperta dal Fondo può essere coperta dai confidi. I prestiti sono riservati ad aziende fino a 499 dipendenti.



GARANZIA ITALIA

A fianco del Fondo di Garanzia, il decreto Liquidità ha predisposto un altro strumento, che una serie di vincoli all'accesso lo rende indicato alle aziende più grandi, che concede - mediato dalle banche - un prestito garantito dalla Sace, società della Cdp specializzata in assicurazione del credito e nelle garanzie finanziarie. La garanzia è per finanziamenti di qualsiasi forma (ma a fronte di precisi requisiti) per sostenere costi del personale, investimenti o capitale, ed è al 90% per imprese con fatturato sotto 1,5 miliardi, 80% con fatturato tra 1,5 e 5, 70% sopra i 5 miliardi. Le PMI possono fruire della Garanzia Italia una volta esaurita la disponibilità del Fondo Pmi.



MORATORIA MUTUI CASA

Anche in questo caso, il governo ha potenziato un Fondo pubblico già esistente, il Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa (o Fondo Gasparri, gestito dalla Consap, società del Mef) con un rifinanziamento da 400 milioni. Chi ha i requisiti per accedere alla moratoria, presenta domanda intermediata dalla banca. I decreti Cura Italia e Liquidità hanno esteso la platea dei possibili beneficiari a chi (semplificando molto) ha avuto una sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, liberi professionisti artigiani e commercianti con una riduzione del fatturato del 33% e i titolari di mutui con importo fino a 400 mila euro.



MORATORIA FINANZIAMENTI

Il decreto legge Cura Italia del 17 marzo prevede una moratoria per le partite Iva, piccole e medie imprese fino a 250 dipendenti, i professionisti e le ditte individuali, che beneficiano complessivamente di una sospensione del pagamento di finanziamenti su un volume complessivo di prestiti stimato in circa 220 miliardi di euro. Vengono congelate fino al 30 settembre linee di credito in conto corrente, finanziamenti per anticipi su titoli di credito, scadenze di prestiti a breve termine e rate di prestiti e canoni in scadenza. Su questo tipo di intervento, così come su quello dei mutui, le banche avevano già predisposto strumenti prima dei decreti del governo.



L'Italia riapre ma le famiglie ora fermano mutui e prestiti

Moratoria. Solo a marzo attivati 162mila stop alle rate, ma le richieste sono oltre 600mila
Crisi di liquidità: tre chance per i professionisti

Corsa all'Isee. Già 4 milioni di documenti nel 2020: sarà boom con i nuovi servizi in arrivo dal reddito di emergenza alla card turismo

di **Dario Aquaro, Michela Finizio e Valentina Melis** alle pag. 2 e 3
di **Paolo Rinaldi** a pag. 13

IL GIORNO DELLA RIPRESA
Il credito al consumo

Oltre 162mila crediti sono stati sospesi solo a marzo: in poche settimane congelati l'1,3% dei prestiti ipotecari attivi. Le richieste complessive sono già a quota 600mila

Mutui e prestiti, tempo di stop alle rate contro il rischio default delle famiglie

Michela Finizio

Nelle prime settimane dopo il varo del Dl «cura Italia» sono state oltre 162mila le moratorie concesse su mutui e prestiti. Un congelamento delle rate, sempre più richiesto dalle famiglie, per avere maggiore liquidità e far fronte alle nuove forme di disagio economico emerse all'interno dei nuclei familiari dopo il lockdown imposto dall'emergenza Covid-19. Il trend è in crescita, come confermato dai numeri diffusi di recente dal ministero dell'Economia: al 17 aprile si contavano già 600mila domande di moratoria da parte di famiglie che riguardano prestiti per 36 miliardi. Questi primi numeri riflettono sia lo stop delle

rate introdotto a metà marzo con il Dl 18/2020 sia le moratorie concesse volontariamente dalle banche. «Sono il risultato di un mix di azioni spontanee messe in atto da intermediari e banche davanti alle prime richieste delle famiglie, ma ci aspettiamo di veder crescere i numeri nei mesi successivi»,



afferma Antonio Deledda, direttore del sistema di informazioni creditizie di Crif. Lo strumento della moratoria, infatti, ad aprile è stato rilanciato da Abi e Assofin attraverso la sottoscrizione di linee guida nazionali che ne promuovono l'applicazione su larga scala (si veda l'articolo sotto).

I consumatori che decidono di aderire, su base volontaria, possono sospendere il rimborso dei propri finanziamenti rateali. Per meglio comprendere il meccanismo, Crif ha analizzato le prime 162.300 linee di credito "congelate" nel mese di marzo, intestate a privati consumatori, la cui moratoria è stata notificata in Eurisc, il principale sistema di informazioni creditizie. Nel dettaglio, 65mila finanziamenti sospesi riguardano mutui immobiliari su circa 5 milioni di contratti attivi censiti. Questo significa che in poche settimane - praticamente le ultime due di marzo, da quando è partita "l'operazione moratorie" - è stata richiesta la sospensione delle rate per l'1,3% dei mutui. Proseguendo di questo passo, a fine anno lo stop delle rate potrebbe essere stato richiesto per il 20% dei contratti di mutuo attivi in Italia.

Sono incluse anche le moratorie garantite da Consap attraverso il Fondo Gasparrini per i mutui prima casa, ma la raccolta delle pratiche in questo caso è stata avviata a partire dal 31 marzo e l'impatto sui numeri ancora non si vede. Fatto sta che la controllata del Mef che gestisce il fondo a fine aprile aveva già autorizzato 1.701 pratiche su 14.200 richieste, registrandone fino a 2mila al giorno nelle ultime settimane.

Sui mutui si concentra il maggior numero di richieste di moratoria a causa dell'importo più elevato delle rate, in media da 1.041 euro al mese in Trentino Alto-Adige a 707 euro in Abruzzo. Ma il "congelamento" è stato chiesto anche per 55mila prestiti personali (273 euro di rata media) e 19mila

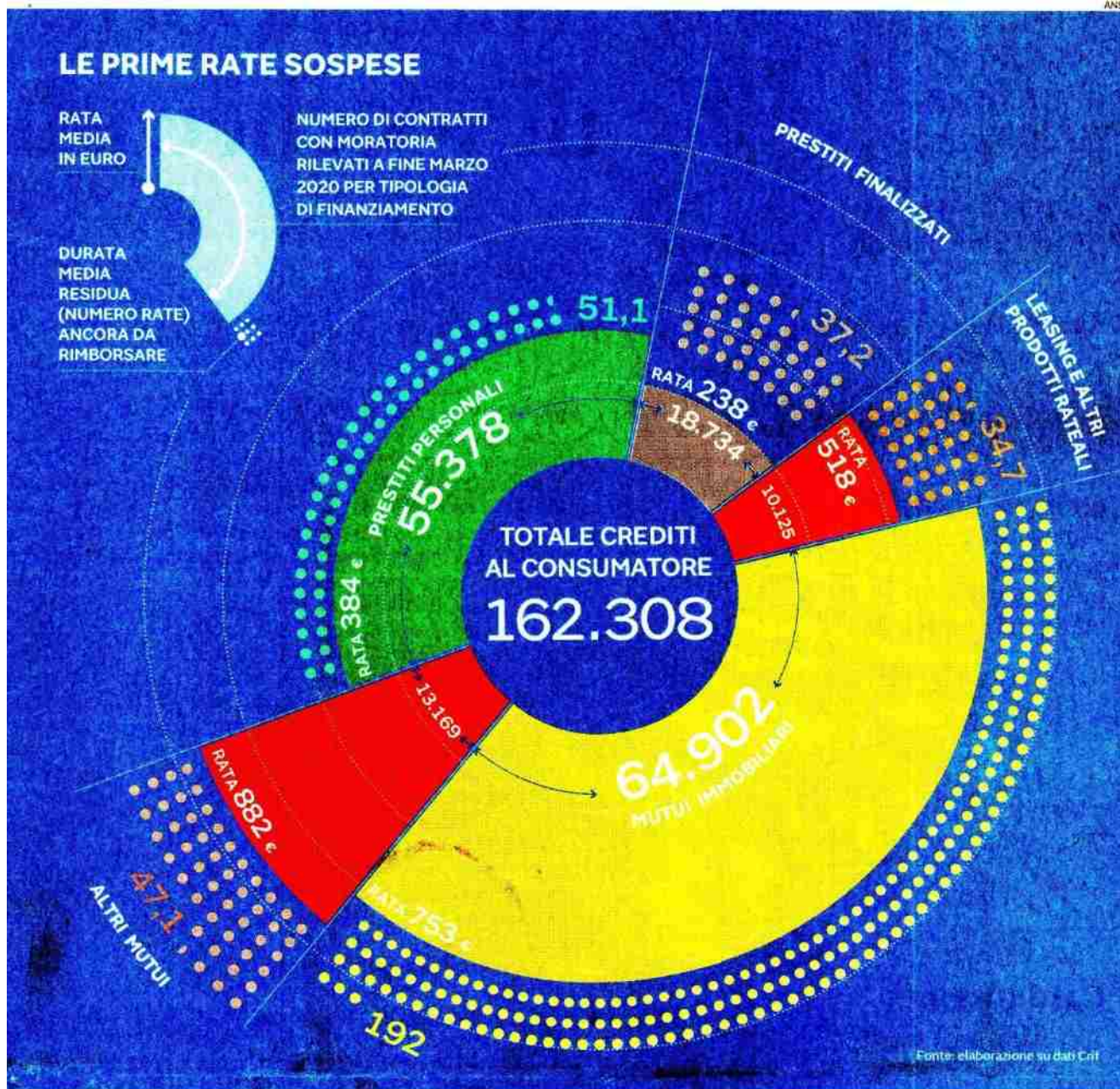
prestiti finalizzati, legati cioè all'acquisto di un bene come l'auto o gli elettrodomestici (169 euro di rata media). Altri 13mila contratti sospesi si riferiscono a mutui di liquidità e i restanti 10mila a contratti di leasing e altri prodotti rateali.

«Rispetto a una fase iniziale - aggiunge Deledda di Crif - in cui hanno risposto solo gli operatori più reattivi e la mancanza di chiarezza sui requisiti necessari ha creato un po' di confusione, oggi le maglie si sono ampliate tantissimo e la procedura è stata roduta». Il meccanismo delle moratorie è, dunque, partito e la sua applicazione su larga scala oggi è caldeggiata da più parti, come strumento "neutrale" per evitare la crescita delle insolvenze.

Come ha rilevato Banca d'Italia, a livello internazionale è stato precisato che le moratorie non comportano l'automatica riclassificazione dei crediti tra quelli in bonis ma oggetto di concessioni né tantomeno tra quelli deteriorati. E, sul fronte contabile, è stato chiarito che l'accesso alle moratorie non determina automaticamente un incremento significativo del rischio di credito.

Il tasso di default delle famiglie italiane (secondo le definizioni ufficiali) nel corso del 2019 ha fatto registrare una ulteriore diminuzione, attestandosi all'1,7% per il credito al consumo e all'1,2% per i mutui immobiliari. A titolo di paragone, prendendo a riferimento la crisi finanziaria del 2008, il tasso di default nel comparto dei prestiti a dicembre 2009 era arrivato al 3,2%, contro il 2,2% dei mutui immobiliari, per poi tornare al 2,3% a marzo 2010. «Il cedimento occupazionale - conclude Deledda - era ed è stato il fattore che, più di altri, determina la maggiore fragilità delle famiglie e la loro crescente difficoltà a rispettare le scadenze di pagamento. Il meccanismo della moratoria va proprio in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'adesione alla moratoria non determina la classificazione del credito tra quelli deteriorati o a rischio

IN PILLOLE

La durata residua
 Le richieste di moratoria si concentrano soprattutto sui finanziamenti più "onerosi": pesa sia la rata mensile da rimborsare sia la durata residua dei finanziamenti che, per i mutui sospesi finora, sfiora in media i nove anni e mezzo, mentre si attesta sui 2 anni e sette mesi per i prestiti.

La geografia dei richiedenti
 Il maggior numero di contratti sospesi si concentra in Veneto (il 13,6% del totale) mentre l'incidenza sui contratti di finanziamento attivi è più alta in Trentino Alto Adige.

I crediti alle famiglie congelati

SOPRA LA MEDIA	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia G.	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Trentino Alto Adige	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto	TOTALE
----------------	---------	------------	----------	----------	----------------	-------------------	-------	---------	-----------	--------	--------	----------	--------	----------	---------	---------	---------------------	--------	---------------	--------	--------

LA CORSA ALLA SOSPENSIONE DELLE RATE

Contratti di finanziamento al consumatore sospesi al 30 marzo 2020, incidenza sul totale dei crediti attivi e popolazione maggiorenne indebitata

MORATORIE CONCESSE	2.102	641	3.563	8.919	14.275	3.563	12.488	1.940	16.385	2.589	479	13.950	6484	3.887	20.605	7134	19.794	1.128	317	22.066	162.308
INCIDENZA SUI CONTRATTI ATTIVI (%)	0,5	0,5	0,7	0,5	0,8	0,5	0,7	0,6	0,6	0,8	0,7	0,7	0,5	0,4	1,3	0,5	4,7	0,5	0,8	1,3	0,8%
POPOLAZIONE MAGGIORENNE CON CREDITI ATTIVI (%)	38,2	27,1	31,6	38,0	48,0	69,4	36,6	24,4	32,9	25,3	26,3	54,4	38,9	69,4	38,7	45,5	48,6	30,5	37,9	41,7	40,5%

LA FOTOGRAFIA DEL CREDITO ALLE FAMIGLIE

L'esposizione media residua delle famiglie e il peso delle rate medie sul reddito pro capite delle tre principali tipologie di finanziamento al consumatore

REDDITO PRO CAPITE SU BASE MENSILE	1.044	916	762	792	1.489	1.428	1.275	1.422	1.523	1.228	937	1.392	875	969	788	1.344	1.550	1.195	1.461	1.383	1.215
PRESTITI FINALIZZATI	164	171	157	158	185	159	157	167	196	173	155	193	141	142	152	176	197	171	187	184	169
DURATA MEDIA RESIDUA (IN MESI)	34	30	34	31	34	34	34	34	34	31	30	35	33	34	31	35	34	35	31	34	33
PRESTITI PERSONALI	268	298	287	274	268	245	272	257	273	275	283	274	278	286	287	281	270	259	264	266	273
DURATA MEDIA RESIDUA (IN MESI)	56	53	53	56	56	58	58	57	54	53	53	57	54	55	55	54	51	59	61	57	33
MUTUI	707	765	800	881	781	687	801	761	827	749	735	786	803	741	775	829	1041	717	732	886	790
DURATA MEDIA RESIDUA (IN MESI)	112	99	93	99	121	116	119	126	122	118	106	116	103	117	98	121	119	120	124	107	113

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Crif e statistiche Finanze

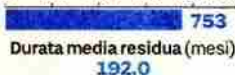
Le tipologie

I primi numeri sull'utilizzo del salvagente

• Ecco il numero delle moratorie attivate nel mese di marzo 2020 per tipologia di finanziamento al consumatore con la relativa rata e durata media residua da rimborsare

MUTUI IMMOBILIARI

Contratti con moratoria



ALTRI MUTUI

Contratti con moratoria



PRESTITI PERSONALI

Contratti con moratoria



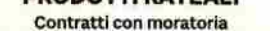
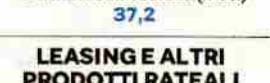
PRESTITI FINALIZZATI

Contratti con moratoria



LEASING E ALTRI PRODOTTI RATEALI

Contratti con moratoria



TOTALE CREDITI AL CONSUMATORE



Fonte: elaborazione su dati Crif

Così banche e intermediari estendono le sospensioni

Dario Aquaro

Stop alle rate, ma calcolatrice alla mano. Al sostegno messo in piedi dal Governo, che ha potenziato ed esteso – in tre step, tre decreti legge – il fondo Gasparrini sui mutui prima casa, si sono affiancati ad aprile due strumenti complementari.

L'accordo Abi-consumatori sulla sospensione delle rate di mutui ipotecari e altri prestiti. E la moratoria Assofin sul credito al consumo. Due interventi che danno una cornice sistemica a iniziative in molti casi già avviate: perché le banche – racconta gli operatori – sono andate incontro ai clienti anche prima dei provvedimenti legislativi. E anche al di là delle eventuali clausole "salto rata" presenti nei contratti.

L'accordo concluso il 21 aprile tra Abi e 17 sigle di consumatori riguarda mutui ipotecari per ristrutturazione o acquisto di immobili non di lusso, incluse seconde case o prime case "extra Gasparrini", e prestiti chirografari erogati prima del 31 gennaio 2020. Prevede lo stop fino a 12 mesi della quota capitale del finanziamento, da chiedere all'istituto entro il 30 giugno 2020 (data indicata dall'Eba nelle Linee guida del 2 aprile scorso).

I motivi della richiesta ricalcano quelli del fondo Gasparrini: perdita di lavoro, morte, grave handicap, sospensione o riduzione dell'orario di lavoro per almeno 30 giorni, calo di almeno il 33% del fatturato dal 21 febbraio in poi (rispetto al pari periodo di fine 2019) per autonomi e liberi professionisti. Anche i documenti necessari a dimostrare la sospensione o la riduzione dell'attività sono gli stessi: dalla certificazione del datore all'autocertificazione per gli autonomi.

Rispetto al Fondo prima casa, però, rientra nella moratoria anche chi, dopo il 31 gennaio, è in ritardo nei pagamenti oltre il limite dei 90 giorni: ad esempio, il cliente che ha smesso di versare a inizio febbraio potrebbe tornare *in bonis* facendo domanda anche il 30 giugno. Le rate scadute e non pagate verranno incluse nel periodo di sospensione, a partire dal quale non si maturano interessi di mora.

Il processo di ammortamento riprende quindi al termine dello stop, con un piano allungato per una durata pari alla moratoria. Durante la quale, alle scadenze previste, il mutuatario avrà comunque pagato la quota di interessi (spread incluso). Si tratta di un punto importante, perché è vero che i tassi sono ora su valori minimi; e che sui finanziamenti si pagano interessi dello 0,8-0,9 per cento. Ma è anche vero che all'inizio dei piani, cioè nei mutui "giovani", la quota di interessi è quasi sempre superiore; e anche quando entra in gioco il fondo Gasparrini, la Consap paga solo il 50% degli interessi maturati sulle rate nel periodo di stop.

Ogni situazione è a sé, certo; e la richiesta di sospensione va sempre valutata conti alla mano. Insieme alle possibilità di surroga o rinegoziazione, con alleggerimento della rata. Resta però fermo che ogni iniziativa di sostegno arricchisce il set di strumenti: nel caso dell'ultimo accordo Abi-consumatori, oltretutto, si va a coprire ogni tipo di finanziamento.

Compreso il credito al consumo, sul quale Assofin ha nel frattempo predisposto un documento ad hoc: moratoria di sei mesi sui finanziamenti di almeno mille euro e durata originaria superiore ai sei mesi. Uno stop che può riguardare l'intera rata mensile o la sola quota capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre all'alt alle rate si possono valutare surroga o rinegoziazione per alleggerire l'importo mensile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

